

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3423

BRADENSE

MILANO



TRAGEDIA DI M.
 LODOVICO DOLCE,
 RECITATA IN VINEGIA
 NEL PALAZZO DELL'ECCELLENTISS.
 S. DVCA DI FERRARA,
 CON ALCVNE RIME E VERSI
 DEL DETTO.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
 GIOLITO DE' FERRARI.
 M D L X V.



AL MAGNIFICO E
VIRTUOSISSIMO
M. ANTONIO
MOLINO.



*RA nel uero ben
cōueneuole, Mag.
M. Antonio ,
che hauendo uoi
ricercato da me ,
ch'io dettassi la
presente Tragedia , e dapoi non senza
molta uostra fatica procurato et) otte-
nuto , che ella publicamente si recitasse,*

4
foste similmente cagione, che si desse alle stampe. Io, per confessar la uerità, era sopra modo desideroso, che la medesima si rappresentasse; non, perche io la stimaſſi piu di quello, ch'era diceuole; ma a fine, che udendola biasimare e mordere da alcuni, si facesse saggio del giudicio uniuersale. È auenuto adunque, che prima, essendo, come per pro-ua, recitata in casa del Mag. e dottiss. S. Sebastiano Erizzo, senza non pur la Musica, e lo apparato della Scena; che sono poste da Aristotele come parti principali e necessarie alla fauola; ma senza ancora i uestimenti: ella fu comunemente lodata da trecento e piu gentilhuomini, che ui si erano raunati per udirla. Et essendo dipoi recitata con gli abiti, col canto, e con gli ornamenti conueneuoli nel palagio dell' Eccellentis-

sim.

5
simo S. Duca di Ferrara; quantunque la prima uolta per la gran moltitudine fosse turbato il rappresentarla: la seconda fu confermato il giudicio primiero. Di che ne tengo obliigo primieramente a uoi, che ne sete stato il capo, et a quelli altri gentilhuomini, che ue ne sono stati compagni. E douendo ella uscir fuori, ho giudicato similmente conuenueuole, che ella esca sotto il nome uostro: si per le cagioni dette di sopra, come per li molti oblighi, che io ui porto; e specialmente per le uostre segnalate uirtù. Voi sete nato di padre e di madre legitimamente nobili, e da fanciullo applicaste l'animo ad ogni bella uirtù, degna di gentilhuomo. Onde poi in maneggiare arme, in Musica, in agilità e destrezza del corpo, e nelle uolgari lettere sete riuscito perfetto. Oltre a cio dandoui alla lingua Greca e alla Bergamasca

A iii

piu uolte, queste per uostro diporto con-
 trafacendo, e componendo e recitando
 Comedie, hauete ottenuto il nome del
 primo, che in questa città si habbia la-
 sciato giamai uedere et) udire in Scena.
 Oltre a cio sete di si bello e ben composto
 animo, che a uoi non si puo opporre di-
 fetto ueruno. Ardente nella religione,
 ripieno di carità, e cortese e liberale uer-
 so ciascuno, in guisa, che non è alcuno,
 che non ui ami et) honori. E gia i uo-
 stri piaceuoli Poemi, Sonetti, et) altri
 componimenti uolano per la bocca di tut-
 ti, e da tutti gl'intendenti, e che gusta-
 no quelle lingue, uengono letti e celebra-
 ti. A uoi adunque io faccio dono di
 quello, che ragioneuolmente si puo dir
 uostro. Riceuete adunque il mio ani-
 mo, e difendete le cose uostre. In Ve-
 netia Ai XXV. Di Maggio
 M D L X V.

Lodouico Dolce.



LA TRAGEDIA PARLA, E FA IL PROLOGO.



O; qual uedete a questi oscuri
 panni,
 A questo scettro, a questa
 ignuda spada,
 Et a questa corona; son colei,
 Che Tragedia nomar gli antichi Greci.
 Nè l'origine mia scende dal cielo;
 Ch'io gia nacqui tra uoi, non tra priuati.
 Ma tra Principi, Regi, e Imperatori.
 Nè, come la Comedia, apporto giuochi,
 E dilette e piacer, ma doglie e pianti,
 Rappresentando morti atre e funeste
 O di Tiranni, o di Re giusti, oppressi
 Da nimica Fortuna, o di Reine;
 Che di passar nel uolgo non mi cale.
 Nè però mi ricorda unqua fra Greci
 Nè fra Latin; ch'alcun de' miei seguaci
 Consentisse, ch'innanzi a riguardanti

A iij

8 P R I M O .

*Homicidio d'altrui si commettesse:
 Ch'oltre, ch'è cosa horribile a uedere
 Priuar di uita un'huom, bench'ei sia degno.
 Hanno hanuto per lume altra ragione.
 Onde colui, che qui condotta m'haue,
 Dietro la scorta di si chiari Duci
 In questo al Venusin uolle accostarsi,
 Che con Lirici uersi di lontano
 Si lasciò in tutto e Pindaro & Alceo:
 E non al gran discepol di Platone,
 Ilquale ha di me scritto ordini e leggi.
 Che se ben fu Filosofo di tanto
 Sonoro grido, egli non fu Poeta.
 E chi uol por le Poesie di quanti
 Tragici fur dentro le sue bilancie,
 Non sarà degno di tal nome alcuno.
 E perdonimi, s'io gli pongo auante
 In cio il giudicio di Poeta illustre:
 Che con l'opre mostrò, quant'ei sapea.
 Ma, per dir di me stessa alcuna cosa,
 Io staua, a guisa di Donzella afflitta,
 Che rifiutata sia da chi l'haueua
 De le sue nozze riputata degna.
 Non ch'io fossi però tanto arrogante,
 Ch'io uolesti aguagliarmi di bellezza
 Ad alcune honorate mie compagne:*

Si

P R O L O G O 9

*Si come a Sofonisba, & a Canace,
 Ad Orbecche, a Rosmonda, e ad altri tali:
 Ma sol per gran desio d'esser ueduta
 Da uoi Signori, e comparere in Scena.
 Hor, che mercè di quei, che m'han racolta,
 L'honesto mio desir ueggio adempito,
 Tutta allegra a uostr'occhi io m'appresento.
 E spero ancor, qual io mi sia, douerui
 Piacer (s'io non m'inganno) come u'hanno
 Piaciuto gia le prime mie sorelle;
 Ifigenia, Giocasta, e quella Dido,
 Che'l mio gran Mantouan con darle morte
 Fece immortale appar de' secol tutti:
 E mouerui a pietà forse non meno,
 Che ui mosse gia mai miseria altrui.
 Ben confesso, ch'in me non trouerete
 Superbe uoci, nè epiteti graui
 Ma (se pur questo a uoi prometter posso)
 Sermon soaue, e dir facile e puro.
 Ne m'è accaduto il gir con troppa cura
 Cercando l'arte: perche da se stesso
 Il soggetto indurrà ne' uostri petti
 Quella pietà, che muoue i cuori humani.
 E forse, ch'io uedrò tinger le guancie
 Di caldo pianto a uoi leggiadre Donne,
 D'alta beltade e di uirtute esempio,*

E chiaro Specchio d'honestate inuitta.
 Qui uedrete ad un tempo odio, & amore,
 Disdegno e Gelosia giostrar di pari
 Nel cuor d'Herode; e lui dannar a morte
 La suocera, la moglie, e i proprij figli:
 E poi tardi pentirsi; come auiene
 A chi nel giudicar troppo s'affretta.
 Ma felice città: città beata
 (A te dico V I N E G I A alma & illustre.)
 Non tanto, perche sei libera e donna
 Di cosi grande e fortunato Impero:
 Ornamento d'Italia, e parimente
 Porto e rifugio de le genti afflitte:
 Nè, perche il tuo L E O N fu sempre adorno
 Di trionfi, di palme, e di trofei:
 Quanto; perche, si come uede il mondo,
 De' tuoi gran Senator l'alta prudenza,
 Il graue senno, e la giustitia santa
 Non lasciò, che, nel tuo tranquillo grembo
 Seguisser mai si scelerati effetti.
 Dunque mai sempre il tuo Dominio eterni
 L'alta bontà del creator celeste,
 Che temprà i cieli, e l'uniuerso regge:
 Poi, che questo di quel, ch'è colà suso,
 È uera forma, e chiaro esempio in terra.
 Questa, che di lontan ui si dimostra,

E' la

È la città; doue'l figliuol di Dio
 Alhor, ch'egli uestì l'humana spoglia,
 Sparse ne' cuor de' suoi piu cari eletti
 Il seme de la santa alma dottrina,
 Ch'a credenti la uia del cielo aperse.
 E quest'altro, che u'è uicino a gli occhi,
 È un Castel non lontan da la cittade,
 Ou'hoggi seguiranno horribil morti,
 Da far Mezentio diuenir pietoso.
 Or uoi, uostra mercè, porgete orecchie
 A le parole di quei, che uerranno
 Ad apportarui il Tragico successo,
 E lor uolgete con la mente gli occhi,
 Degnando tutti di silentio amico.

I L F I N E D E L P R I M O
 P R O L O G O .





PROLOGO SECONDO.

PLUTONE E LA
GELOSIA.

I O, se ben mi dimostro a gli occhi vostri
D'aspetto si piaceuole, e giocondo,
Et tutto è'l mio uestir leggiadro e bianco:
Io son (s'è alcun, che non sappia) io sono
L'horrido Re de le Tartaree genti,
Vscito fuor de la cauerna oscura,
Oue tormento l'anime dannate
Al foco eterno, & al perpetuo pianto.
La cagion, che mi fa ueder il giorno;
È l'ardente desio, ch'è nel mio petto.
Di far di preda ogn'hor ricco l'Inferno.
Onde piu mesi son, ch'i uo seguendo
Con ogni mio saper, con ogni forza
Herode, di Giudea fiero Tiranno,
Per ritirarlo giu nel cieco fondo,
D'ogni scelerità ripieno e graue.
E lo farò: però, che nel suo core
Manderò ad habitar la Gelosia,
Mostro peggior di tutti quanti i mostri,
Che infettino le menti de' mortali.

Dico

Dico la Gelosia, crudel nimica
De gli altrui beni, e de' diletti humani:
Che'nsieme col sospetto, suo fratello,
E con l'ira, che gia son'ite auanti,
Le condurrà fra il corso di poche hore
A tal furor, & à pazzia sì strana,
Che la moglie, la suocera, & i figli
Condannerà senza pietade à morte.
Et io trionferò de la sua noia:
E molto piu, quando per questi eccessi
Nel mio Regno Infernal uerrà à trouarmi.
E de l'anima sua farò l'istesso,
Che soglio far de' Principi maluagi,
De' quai mai sempre fu piena la terra.
Ben tempo fia, che'l Re, che'l ciel gouerna,
Prendendo humana carne, uincitore
D'ogni mondano affanno, e de la morte,
Me, che Principe son di questo mondo,
Caccierà fuor con mio perpetuo scorno,
Tal, che di man mille sperate spoglie
Mi fiano tolte; e così parimente
La potenza, c'hauea dal di, che prima
Mi fe cader da piu beati scanni,
Sarà del tutto a me leuata, e cassa.
In tanto adunque terrò gli occhi aperti,
E l'estremo farò d'ogni mia possa

Di trar ne' lacci miei popoli, e Regi.
 E così la Giudea sarà la prima,
 E la casa d'Herode; onde fia tosto
 Vn'altro Herode, che cercando in uano
 D'uccider de la Vergine il figliuolo,
 Farà morir in uno istesso giorno
 E mille e mille pargoletti infanti.
 Ma ecco la crudel, di ch'io ragiono,
 Ecco la Gelosia: uien qui ministra
 D'ogni duol, d'ogni pena, e d'ogni male.
 Mouiti: e dentro l'animo d'Herode
 Pon ogni tuo uenen, sì, che ne segua
 L'effetto fier, che già gran tempo i bramo.
 Tu, molti già per causa assai men graue
 Ne sospingesti à morti atre, e funeste:
 Hor fa, ch'esso ne spenga e questo, e quelli:
 Ch'ancor ne porterai cinta la fronte
 Di sempre uerde, e sempiterno alloro.
 Gel. Re de' dannati, e Dio bel basso Regno
 La, doue io nacqui, e gli alimenti presi,
 Che fur carni di Serpi, e di Ceraсте:
 In un uolger di ciglia, in un momento
 Adempirò la tua immutabil uoglia:
 Che'l sospetto, ch'è gito in compagnia
 De l'ira à dimorar dentro il suo petto,
 Mi farà prestamente ageuol calle

Da

Da penetrar per tutte le sue uene,
 Si che'l tuo cor ne fia contento e pago.
 Io corro lieta à così bella impresa;
 Poi che tanto da te n'aspetto honore:
 Quantunque ogni diletto, ogni mia gioia
 Sia di bagnarmi ogn'hor nel'altrui sangue:
 Plut. Quanta la forza è di tal Mostro rio,
 Penso, che raro è quel, che no'l conosca.
 Io, che desio di ruinar il mondo,
 Adopro lui, piu che null'altro spesso:
 Però, che non è alcun, che nel suo petto
 Non senta un tempo l'amoroso ardore.
 E però, che gli amor sono diuersi,
 Diuerse son le spetie di costei,
 Ma seruon tutte ad uno istesso capo.
 Hora io men uado à ritrouar ancora
 L'empio, ch'io dico: è sarò seco e in lui,
 Guidando i suoi pensieri, e l'opre tutte;
 E sarò sì inuisibile, e segreto,
 Ch'egli non s'auedrà d'hauermi seco.
 Fuggi tu Sole: & abandona il cielo;
 Se puoi: per non ueder sì crude morti:
 Che quanto à me, non godo, e non mi pasco
 Di piu soauì e delicati cibi.

I L F I N E D E L S E C O N D O
 P R O L O G O .



PERSONE, CHE
NELLA TRAGEDIA
PARLANO.



MARIANNA Reina.
BERENICE Nudrice.
SOEMO Capitano d'Herode.
CORO.
HERODE.
SOLOME Sorella d'Herode,
COPPIERE d'Herode.
BENIAMINO Eunuco, seruo di Marianna.
ALESSANDRA Madre di Marianna.
CONSIGLIERE d'Herode.
NVNTIO.
ALESSANDRO. §
ARISTOBOLO. § Figliuoli d'Herode.
MESSO.
VN'ALTRO NVNTIO.

LA SCENA SI PONE IN ALESSAN-
DRO, CASTELLO DI GIUDEA,
Il Coro è delle Damigelle di Marianna.

ATTO



ATTO PRIMO.
MARIANNA REINA,
BERENICE NVDRICE.



FIERE, sanguino-
se empie sorelle,
Vendicatrici de gli
humani oltraggi;
S'è uer quel, che di
noi si legge e scri-

Spiccateui da crini un de' Serpenti; (ue;
E spargete per tutto di ueneno
Il mio dolente & angoscioso petto.
Ingombratemi, a guisa di Medea,
Di disdegno, di rabbia, e di furore:
E questa Regal casa, alta, e sublime
Hoggi ripiena sia tutta di sangue.
Eben di cione face inditio il Sole;
Chora nasconde tra le nubi i raggi,
E tinto è di pallor la bella faccia.

B

*Quinci Megera (ch'altri esser non puote)
 Il gran palagio horribilmente scuote ;
 Come chiusi tra lor fossero i uenti
 Ne l'ampio grembo de la madre antica .
 Impossibil è , c'hoggi non dimostri
 Stella , al mio graue duol benigna e pia
 Nel Re piu, ch'altro mai, fiero & ingiusto,
 Degno castigo e giusto .
 Ma pur , che questo sia ;
 Segua , ch'io nel desio , la morte mia .*

BER. Cara figlia e Reina ;

*Quai u'inducon tormenti
 A formar tali accenti?*

*MAR. Deh , come sarà mai , Nudrice amica ,
 Che per fin, c'haurò spirto in queste mèbra,
 Io possa amar lo scelerato Herode ?
 Che chiamar no'l debb'io , Re ne consorte ,
 Hauendo uerso me piu uolte usato
 Effetti da nimico e da Tiranno .
 Io tacerò , si come con la morte
 D'Hircano , auolo mio , s'aperse il uarco
 Da salir empicamente a questo Regno :
 A questo grande e popoloso Regno
 De la ricca Giudea , gran tempo madre
 Di Re felici e Capitani egregi :*

Bene

*Benc'hora per cagion de' nostri falli
 Sia tributaria a le Romane forze .
 Ne uoglio dir , si come parimente
 Il mio caro fratel tolse di uita ;
 Cui si deueua la Real corona .
 Che , quantunque quest'opere crudeli
 In cor di Tigre trouerian pietade ,
 L'ambitione il puo scusar in parte ,
 E'l malnato desio d'hauer d'altrui
 Dominio e Signoria : che così spesso
 Volge sossopra honesto , ordini , e leggi .
 Senza , che'l tempo , ilqual chiamano i saggi
 Medicina uolgar de' nostri mali ,
 Fa , che si scordan le passate offese ,
 E le noie di noi rende men graui .
 Ma qual ragion potrà ritrouar scusa
 Al fier desir , a la spietata uoglia ,
 Ch'egli ha tra pochi mesi a me dimostro ?
 E , perche non debb'io con tutta l'alma
 Non solo odiarlo (che pur debbo sempre)
 Ma procacciar di far degna uendetta
 Del fratello , de l'auo , e di me stessa :
 Poi , che de la uendetta non è cosa
 Piu dolce tra mortai , ne piu gioconda
 In guisa , che piu d'un per uendicarsi*

B ij

Non temeo mille ferri e mille morti.
 E me ne inuita un fiero horribil sogno,
 Cho fatto questa notte innanzi l'alba:
 Ilqual ti conterò; s'udir ti cale.

BER. Reina, ben sapete;
 Si come sol da uoi deriva e pende
 Lo stame de la uita, che m'auanza,
 Egli affanni di uoi reputo miei.
 Però mi raccontate il sogno uostro:
 Ch'attentamente e uolentier u'ascolto;
 E tanto piu uendendoui turbata
 Via piu, ch'ancora io ui uedeſi mai.
 E dappoi m'aprirete la cagione,
 Che ui fa contra Herode hor si crudele;
 Ilqual, come a me par, ui prezza & ama
 Piu, che se stesso, e che la propria uita.
 E, se ben pose man nel uostro sangue,
 Per la cagion, che dite, è certo degno
 Almen di scusa, senon di perdono.
 Che, come esser fra noi dispiace seruo
 A ciascun, ch'è dottato d'intelletto:
 (Che no'l comporta la natura humana).
 Così a l'incontro chi piu sa, piu brama
 Hauer imperio altrui; s'ei ben l'ottiene
 Non per uirtù, ma per inganni e forza.

Poi

Poi seco uissa in un medesimo letto
 Sete tanti anni, c'hora è troppo tardo
 Il dolerui di cosa, che non puote,
 Come trascorsa, ritornar a dietro:
 Anzi deue del tutto sepelirsi,
 Com'è in prouerbio, ne l'oblio di Lethe.
 Ma scopritemi pur, quanto ui piace:
 Che ben sapete, che mai sempre io fui
 De' pensier uostri secretaria antica.

MAR. Se dir mi dei crudel, saprai dappoi,
 Ch'io t'haurò fatto manifesto il sogno.
 Dunque udirai, che la passata notte
 Ne l'apparir de la nouella Aurora
 Mi chiuse ambe le luci un lieue sonno:
 Quando a me parue di uedermi auante
 Vn giouane, ch'iuolto in negri panni
 Hauca la gola sanguinosa e'l petto:
 Anzi pareo, che d'ambi parimente
 Vscisse faori un gran riuo di sangue.
 Questi tosto, chiamandomi per nome,
 Mi disse: Marianna, non conosci
 Il misero Aristobol tuo fratello?
 Aristobolo io sono a te si caro,
 Mentre l'aura uital qui mi sostenne:
 E non ho, come uedi, abbandonato

B ij

Il cieco Regno de la morta gente
 Per dolermi di te, che moglie uiui
 D'un, che nel sangue mio tinsse le mani:
 Ma solo per recarti utile auiso,
 Che ti guardi da Herode, che nel fine
 Non ti sciolga di uita; come sciolse
 Queste dolenti mie membra meschine.
 Non, perch'odio ti porti: ch'egli t'ama,
 Quanto si possa amar cosa terrena;
 Ma solo indotto a cio da uan sospetto
 De l'empia auelenata gelosia.
 Guardisi ancor da suoi nascosi sdegni
 La misera Reina, nostra madre,
 E due tuoi figli: un, che'l mio nome porta,
 E l'altro, ch'è dal suo detto Alessandro.
 E, se ambedue finir potrete uiue,
 Tutto lo spatio del seguente giorno,
 Lo potrete segnar con bianche pietre.
 Questo mi basta hauerti detto. Io torno,
 Onde uenuto i son: perche non posso
 Irai soffrir de la tranquilla luce,
 Che mi sforza mal grado a dipartirmi.
 Cio detto, in un momento dileguossi;
 E si partì da le mie luci il Sonno;
 E'l petto mi trouai molle di pianto.

Questo

Questo è'l mio sogno. Hor da me itēderai
 Conformi effetti, che seguuro auanti:
 E parimente udrai cosa, che solo
 A mia madre, al mio Eunuco è manifesta.

BER. Non sono da sprezzar Reina i sogni:
 Però, che Dio sotto a si fatti ueli
 Ci scopre il uer de le future cose.
 Ma di quello, ch'a gliocchi si dimostra,
 Non si puo non hauer ferma certezza;
 Ne dubitar, che fian l'imagin false.

MAR. Tu dei saper, c'Herode (ilqual giamai
 Marito i non dirò) non sono ancora
 Dodici mesi, o tredici forniti,
 Per certe graui accuse fu chiamato
 Dal grande Augusto, Imperator di Roma:
 Ilqual hauendo Marc' Antonio uinto
 Con battaglia naual là tra que' mari:
 Et ei non senza biasmo indi fuggendo
 Con Cleopatra sua uerso l'Egitto,
 Volse colà le uincitrici insegne:
 E fece sì, che l'uno e l'altro al fine
 Per desperation si diè la morte:
 Questi col ferro, e quella col ueneno;
 Col ueneno mortifero de l'Aspe,
 Ond'ella in uolta in un profondo sonno

B iij

Si lasciò morder sotto a la mammella .
 Generosa Reina , che piu tosto
 Volle morir , ch'a guisa di captiua
 Esser di quel felice alto Monarca
 Nel trionfo condotta innanzi al carro .
 Ora , essendo chiamato ne l'Egitto ,
 Andouui Herode . e pria , ch'egli u' andasse ;
 Come colui , ch'assai ben conosceua
 Per piu delitti maritar la morte ;
 Impose a un suo fedel ; che , s'auenisse
 In questa andata il fin de la sua uita ,
 Con la sua propria mano ei m'uccidesse ,
 E me non sol , ma la Reina ancora .
 Vedi , se questo è , come dici , segno
 Di buona mente e d'amoroso affetto ,
 O pur di crudeltate e di fierezza .
 Ma'l suo fedele , antepoendo in questo
 Al'obligo il douere e la pietate ,
 A mia madre & a me fece palese
 Quel , ch'iposto gli hauea l'aspro Tirano .
 Et tale è la cagion , ch'essendo Herode
 Hieri tornato a saluamento a noi ,
 E i piu teneri affetti a me mostrando ,
 Ch'a cara moglie dimostrar si ponno ,
 Con poco lieto aspetto io lo raccolsi .

E quinci

E quinci auien , ch'io tema , che'l mio sogno
 Riesca uerità palese e chiara ;
 S'io stessa non m'oppongo a la mia sorte :
 E l'animo in fra due sospesso pende .
 Ch'io uorrei preuenir questo crudele :
 Ma non è la mia mano auezza al ferro .

BER. Fiera imposition fu ueramente
 Quella del nostro Re : ne puo chiamarsi
 In fatto cosi reo , senon ingiusto .
 Ma , s'io risguardo , e giudico ben dritto ,
 Gia non fu crudeltà , ch'a cio l'addusse :
 Ma sol l'ardente amor , ch'egli ui porta .
 Però , ch'al mio parer si dubitaua
 (E non senza cagion) ch'esso qual uolta
 Fosse costretto di lasciar la uita ;
 Volger deueste a noue nozze il piede ,
 E , che per moglie ui cercasse ogniuno ,
 Per esser troppo di bellezze adorna :
 E similmente , ch'a tai nozze ancora
 S'aggiungesse la madre consigliera ,
 Tal , che di uoi nascendo altri figliuoli ,
 I suoi del Regno rimanesser priui .
 Così mi credo ; e la credenza mia
 Soura molte ragion ferma s'appoggia .
 MAR. Crudeltà con amor non po hauer loco :

E crederò, che l'adducesse a questo
 Invidia, sdegno, e crudeltate insieme;
 E certa bestial furia e pazzia,
 Laqual piu uolte il terminario indusse
 A uolger il pugnol contra il mio petto.
 Piu uolte ancor pien di furor mi disse:
 Marianna, tu cerchi, ch'io ti mandi
 A ritrouar il tuo fratello e l'auo.

BER. Amor a punto fa di questi effetti:
 Ma tra poco di man li caggion l'armi;
 Indi cresce il suo ardor, e piu s'affina.

MAR. Adunque io, che son nata (ahi, che ne piã-
 Di Real sangue, douerò patire, go)
 Patir deuro, che questo empio homicida,
 Che si gode il mio Regno a le mie case,
 Ogni dì mi minacci, e mi tormenti?
 O pure aspetterò, ch'egli m'ancida?
 Ecco Aristobol m'ammonisce in sogno:
 Ma io, che debbo far, poi ch'i son Donna?
 Quello, che fer le giouani animose
 Figlie di Belo per gradir al padre;
 Ch'uccisero i mariti ad uno ad uno?
 O seguirò l'esempio de la nostra
 Ardita Hebreà; che con la inuitta mano
 Fece il folle amator del capo scemo?

Oime

Oime benche io ne sia cotanto offesa;
 E ch'io ne tema in pochi giorni morte,
 Estremo mal di tutti quanti i mali;
 S'io non son presta a spingerlo di uita:
 Verso l'iniquo ho il petto d'Hipernestra,
 Che sola a Linco suo fida e benigna
 Saluò la uita, aprendo a se la morte:
 Nò, pch'io l'amò (e, perche deggio amarlo?)
 Ma, perche nata son troppo pietosa.
 E questo hauer pietà sarà cagione
 (Ben lo conosco) de la propria morte.

BER. Ragion non ueggio, onde per uoi si tema,
 Che'l Re, che u'ama, & hauui sèpre amato
 Cangì l'amor in odio hor così forte,
 Che ui mandi uccidendo a l'altra uita:
 Massimamente non gli dando uoi
 Punto cagion di mutamento; alcuno.
 E, benche gelosia spesso l'assaglia;
 Questo, come u'ho detto, e a dirui i torno,
 Scemar non suole amor, anzi l'accresce.
 Siateui pur, si come foste sempre,
 Casta e modesta: e ui guardate ogn' hora
 Di non gli dar un menomo sospetto.
 E, quanto al Sogno, onde temete morte,
 Saper deuate ben, che molte uolte

Il desir e' l' timor fa, che si sogna
 Cosa diuersamente e trista e lieta,
 Che poi si uede ne gli effetti uana.
 Che uoi siate pietosa, meritate
 Eterna lode: & a prudente Donna,
 E gran Reina, come sete uoi,
 De la necessita conuen far legge.
 Ma ecco uien Soemo, Capitano
 Del nostro Re; che uoi Reina offerua
 Quanto cōuene ad huom fedele e buono.
 Ne uoglio consigliarui; perche uoi
 Abondate di senno e di prudenza.
 Et ancora haueuate fatto il callo
 Contro a colpi crudel de la Fortuna.
 Andrò di dentro: che l'istesso forse
 Vi porgerà qualch'utile conforto:
 Come colui, ch'assai piu scorge e uede
 Di quel, che puo ueder semplice uecchia,
 Di tempo piu, che d'intelletto, graue.

SOEMO, MARIANNA.

V O I Sapete Reina, ch'io mi posi
 A gran risco e periglio de la morte
 Alhor, ch'interamente ui scopersi;

Si

Si come Herode ne la sua partenza
 Ordinato m'hauea, ch'io u'uccidessi;
 Quando nuoua uenisse in questa corte,
 Ch'Augusto hauesse fatto uccider lui;
 O per altro accidente ei fosse morto:
 Ilche ui potè far non legger fede,
 Si come amaua la salute uostra
 Poi, ch'io l'anteponeua a quel, ch'io debbo
 Al mio Signore, & a la propria uita.
 Però, che, se giamai cio peruenisse
 A le sue orecchie, senza dubbio alcuno
 Per guidardon di questa mia pietate
 Mi dannerebbe a sanguinosa morte:
 De laqual io sarei non poco degno,
 Sol per hauer mancato d'obedirlo:
 Benche certo obedir è cosa indegna
 A Signor, che comanda officii ingiusti.
 Et hor l'essermi indotto a consigliarui
 A cosa di tal peso, e sì importante,
 Vi dee porger inditio parimente,
 Ch'io u'ami, e' l' uostro ben cerchi e procuri;
 E per giouar a uoi non tema morte.

M.A.R. Soemo, ei non accade con parole
 Dipinger quel, che si dimostra in fatti.
 So, che sincero amor t'indusse a farmi

Palesè l'impietà del fiero Herode ;
 E'l medesimo amor ti spinge a darmi
 Fedele insieme & utile consiglio :
 E forse a qualche tempo trouerai ;
 Se'l giusto Dio uorrà lasciarmi in uita ;
 Tanta in me gratitudine ; quant'io
 In te sempre conobbi amor e fede .

SOE. Voi deuate saper Reina adunque ;
 Si come Herode è sospettoso tanto ,
 Che souente si teme , ch' i figliuoli
 Non faccian contra lui qualche congiura .
 E di cio n' appariscen tanti segni ,
 Ch' io dubito , ch' un dì per uscir fuori
 Di queste noie , come iniquo padre ,
 Non gli faccia priuar tutti di uita .
 E uoglia Dio , che'l dubbio , ch' io ne tengo ,
 Faccia parer il mio giudicio falso .
 Questo , che in lui è natural sospetto ,
 Hauete uoi cresciuto col mostrarui
 Nel suo ritorno addolorata e mesta .
 In maniera , ch' ei uolge hor ne la mente
 (Come appar manifesto nel suo uolto)
 Discorrendo tra se , uari pensieri .
 E questa mane , essendo assai per tempo ,
 Si come io soglio , a ritrouarlo andato ,

Mi

Mi disse con aspetto assai tranquillo .
 Ma , come si uede ben chiaramente ,
 Non lieue doglia li premeua il core .
 Soemo , io ti commisi , che douessi
 Far , quanto a me pareua , che fosse honesto
 De la mia Marianna e de la madre ,
 Con le condition , ch' io ti proposi ,
 Accio , che'l Regno mio ne' miei figliuoli
 Passasse , senza impedimento alcuno :
 Ch' io ben conosco l' odio , che mi porta
 Alessandra , sua madre . E così credo ;
 C' hai cio , come fedel tenuto occulto
 Ne la piu interna parte del tuo petto .
 Però saper uorrei , donde procede ;
 Che Marianna nel ritorno mio ,
 Oue mostrar deuea somma allegrezza ,
 S' amasse me da uera e fida moglie ;
 Dimostra insino a qui contrario effetto .
 Che non appare in lei pur segno alcuno
 Di contentezza : anzi , si come fosse
 Alei tornato alcun nimico innanzi ,
 Risguarda me con occhio oscuro e torto .
 Similmente nel uolto a' Alessandra
 Solo io ueggio superbia & alterezza .
 Questo sarebbe a me d' intender grato

Date; cui forse la cagion è chiara.
 Cio detto hauendo, a lui così risposi.
 Re, mio Signor, l'hauer in me fidato
 Si gran secreto e di momento tale,
 Può far chiaro e certissimo argomento,
 Che ritrouato ne la mia persona
 Habbiate quelle parti, che si denno
 Aleal seruitor, com'io fui sempre.
 Ilche ui mosse a por su le mie spalle
 Il graue peso de le vostre genti,
 E farmi d'ogni impresa Capitano.
 E quinci non mi par, che mi conuenga
 Hor per giustificarui la mia fede,
 V sar uerso di uoi molte parole.
 Solo io dirò, che non uedrete mai
 Contrario effetto a quel, ch'io ui fauello.
 E, quando ei si uedesse in alcun tempo,
 Voi ne potrete far, quanto ui gioui:
 Che tutta la mia uita è in poter uostro;
 E stimerò, ch'ogni supplicio graue
 Sia del mio gran peccato assai minore.
 Io non so la cagion, che la Reina
 Ne men la madre moua a dimostrarfi
 Si come dite, a uoi così turbate:
 Se due perauentura elle non sono.

L'una

L'una, che uoi partendo per Egitto,
 L'habbiate in questo picciolo castello,
 Come in una Fortezza, ambe rinchiuse:
 Quasi non ui fidando di lor fede;
 Ma temendo, ch'un di qualche trattato
 Non habbiano a tramare contra di uoi.
 Massime hauendo i figli altroue posti,
 E seco ancor la madre uostra insieme.
 L'altra io stimo, che sia per falsi auisi
 L'hauer inteso, come ne l'Egitto
 Erauate inuaghito de l'amore
 Di certa bella giouane, congiunta
 Per parentado a quella Cleopatra,
 Che trasse Antonio, e se medesima a morte:
 Laqual in pochi giorni diuenuta
 V'era cortese amica e concubina.
 Se queste due non sono hor le cagioni
 Di tanta nouitate, altre i non ueggio.
 Dimostrò il Re di queste mie parole
 Rimaner sodisfatto e assai contento:
 Ma nõ so quel, che chiuso habbia nel petto.
 Mi diè licenza: e'n questa soprauenne
 Solome sua sorella, a uoi nimica:
 Nimica, perche inuidia il uostro bene;
 E, perche uoi piu uolte contendendo

C

Con lei, le hauete a uituperio opposto
 L'esser nata di stirpe oscura e bassa.
 Ella entrò ne la camera d'Herode;
 E quei, che u'eran dentro, uscìro fuori,
 E da le guardie fu l'uscio serrato.
 Io non so indouinar (poi, che non sono
 Mago, o Profeta) quai possan nel nero
 Esser in somma i parlamenti loro.
 Nondimeno per quel, ch'io uo pensando,
 Temo, che questa Donna non ordisca
 Qualche calunnia, che u'apporti danno.
 Il Re facile è a creder ogni cosa;
 Et ella è astuta, e l'animo ha maligno.
 Però norrei, ch'armaste il uostro petto
 De l'usata prudenza; e che coprìste
 I dolor uostri sotto a lieto aspetto.
 E, se'l Re ui dimanda la cagione
 De la trista accoglienza, la recate
 Ale due dame finte a uostro bene.
 Che, quanto a me, quando si sappia il uero;
 Il deuerne morir non mi fia graue,
 No men per uoi Reina, che mi sete
 Per sangue uera e natural Signora,
 Che per le Sante leggi e per l'honesto.
 MAR. Leale e uero amico, il ciel m'ha dato
 Così

Così intrepido il cuor, l'animo grande,
 Che finger io non so, ne dir menzogna;
 Ne di letitia posso ornar il uolto;
 Quando graue dolor m'affligge l'alma.
 Ne parmi, che conuenga a Donna, nata
 D'alta stirpe Real, come son'io,
 Serbar ne la sua uita altro costume.
 Onde in questo è souerchio il confortarmi.
 Ne fia certo giamai, che'l fiero Herode
 In me uegg'altro, fuor ch'ira e disdegno.
 E, se auerrà, che me ne segua morte,
 Morrò contenta. Et o potess'io prima
 De le sue molte ingiurie uendicarmi;
 Ch'a ritrouar i miei n'andrei beata.
 Ma spero in Dio; che, come ei fece acquisto
 Di questo Regno con lo sparsò sangue
 Del mio buon'auo Hircano, e parimente
 Del misero Aristobol mio fratello:
 Così con dolorosa e cruda morte
 Debba un dì parimente esserne priuo.
 Ma porto e porterotti obligo eterno;
 Che sij tanto sollecito e sì caldo
 De la mia uita e del mio bene insieme.
 E giuroti, che mai per la mia lingua
 Di quello, ch'a te piacque di scoprirmi,
 C ij

Ei non fia per udir parola alcuna.

SOE. È prudenza Reina, il fuggir morte.

MAR. Non per restar in uergognosa uita.

SOE. In questo caso seguitar doureste

Il costume, che serba il nauigante:

Ch'a uari uenti uarie uele adopra.

Poi, che'l uostro turbarui ha il Re sospinto

A sospetto & a furia, hor ui mostrate

Verso di lui tutta benigna è dolce.

E, si come è di uoi sempre geloso;

Così fate, che paia a questa uolta.

Che gelosa di lui uoi siate ancora:

E lo spazio de gli anni, che ui resta,

Procacciate di uiuer seco in pace.

In tal modo auenendo, ch'egli sia

Re giusto e buono, e uoi con esso lui,

Scordandouìl passato, ui portate

Da moglie amica, e riposate il core.

S'egli sarà Tiranno empio e maluagio;

Sappiate certo, che l'eterno Dio

Farà de' uostri affanni alta uendetta.

MAR. Molte cose nel dir facili sono,

Che si trouan difficili ne l'opra.

Ma basta, ch'io riceuo uolentieri

Il buono animo tuo pronto e fedele:

E di

E di cione uedrai cortese effetto.

SOE. Vagliui in questo la prudenza uostra.

Ma non starò piu uosco, accio non porga

La mia dimora al Re doppio sospetto

E rendeteui certa, che m'haurete

Presto ad ogni successo o buono, o reo.

MAR. Et io uo dentro a disfogar il core.

S O E M O.

C O M E dietro al balen seguita il tuono;

E col tuon scocca la saetta ardente,

Che de l'ira di Dio ministra è spesso:

Così del balenar, che face Herode

Con occhi fieri, e dal noioso tuono

De le parole, dette a questo e quello,

Io temo al fin, che'l fulmine non esca,

Che percuota la testa a suoi piu cari.

Ma certo io non deuea far manifesto

Quello, che di secreto ei mi commise,

A la Reina & a la madre; eccetto

In caso, donde'l fin fosse auenuto

Si come ei si temea, de la sua uita:

Chaurebbon' ambe conosciuto alhora

Il mio amor, la mia fe, la mia bontate,

E la mia lealtà con piu chiarezza.

C ij

Ma si mi parue un tal mandato ingiusto,
 Che tener non potei le labbra chiuse.
 Quinci n'è per uscir non picciol male;
 Ch'io ueggio chiari i segni. e pur attendo,
 Che lo stral mi ferisca adhora adhora.
 Pur sosterrò con saldo e forte petto
 I colpi de la fiera empia, e crudele,
 Che non senza cagion cieca è dipinta:
 E ridurrommi in tanto al mio palagio.

C O R O.

S I G N O R, ch'a padri nostri,
 Mercè di tua bontade,
 Dimostrasti la uia, ch'al ciel conduce:
 E'n questi oscuri schiostri
 Giustitia & honestade,
 E pace & union per te riluce:
 Il Sol de la tua luce
 Sgombri le nebbie intorno,
 Che minaccian tempesta horrida e greue.
 Sia qui la notte breue;
 E torni chiaro e senza nube il giorno.
 Basti il passato male
 A la nostra Reina,

Riceunto

Riceunto ne l'auo e nel fratello.
 E, se prego mortale
 Ti sospinge & inchina
 A dar a i peccator giusto flagello:
 Il Re fiero e rubello
 A le tue sante leggi,
 Signor punisci con supplicio degno:
 E torni questo Regno
 A cui s'aspetta, e i cari antichi seggi.
 Tu liberasti, o Dio,
 Senza principio e fine,
 Prima e sola cagion d'ogni cagione;
 Bench'ei fosse restio
 A le tue discipline,
 L'afflitto popol tuo da Faraone.
 E chi sua speme pone
 In tua pietà infinita,
 Mai la tua santa man non abbandona.
 Tu sei la nostra uita;
 E uien da te ogni scettro, ogni corona.
 Vedi, si come Herode,
 Che'l freno usurpa e tiene
 De la terra da te tanto diletta;
 De l'altrui sangue gode,
 E di tormenti e pene.

C iij

*Come di cibo suo, l'anima alletta.
 Scenda adunque con fretta
 La tua giustitia, padre,
 Soura di lui, crudel piu d'ogni Fera:
 E la figlia e la madre
 Difendi eterno Re, sì, che non pena.*

**IL FINE DEL
 PRIMO ATTO.**



ATTO SECONDO.
HERODE,
SOLOME.



*E RT O nō è fra noi
 Sorella, stato
 Piu torbido, inquieto,
 e piē d'affanni,
 Che l'esser, com'io sō
 Prencipe e Rege:
 Però, ch'oltra il desio, che mai non queta
 D'allargar i Dominij in ogni parte,
 E tributarie far le genti tutte;
 Sempre uario timor combatte l'alma:
 Ch'o si teme di perder l'acquistato
 (Ilche souente auiene:) o tra le molte
 Viuande dentro l'or bere il ueneno,
 Che preparato spesso è da' piu cari:*

O in altre guise di finir la uita,
 Talhora in graui esili, & hor col ferro,
 Quando in fiera prigionie; o s'ei si troua
 Cosa peggior di pene e di tormenti.
 E chi stimato hauria, che Marianna,
 Ch'era l'anima mia, ch'era il mio bene,
 Procacciasse si cruda hor la mia morte?
 Tal dunque frutto un lungo amor attēde?
 Questo per ben amar premio s'acquista?
 Così sperar si dee da cara moglie?
 Ah sesso femminile ingrato & empio;
 Ch'io te ne incolpo; poi, che ueramente
 La natura di te fu sempre tale.

Ma ritorna a ridurmi un'altra uolta
 Il suo trattato horribile e nefando:
 Che fra tanto il Coppier, per cui mandai,
 (Che non puote indugiar) sarà presente.

SOL. Mio fratello e Signor, io ui ridico;
 Che'l buon uostro coppier sta mane istessa
 Venne ne la mia camera a trouarmi,
 Tutto turbato e pallido nel uolto;
 Non altrimenti, che fuggito hauesse
 La morte, o qualche graue altro accidete.
 E con poche parole mi scoperse;
 Si come Marianna gli hauea dato

Fiera

Fiera battaglia: quando con promesse
 Di farne lui Signor d'assai castella:
 E, quando con minaccie d'incolparlo,
 C'hauesse preso ardir d'usarle forza.
 E tutto questo la maluagia feo
 Per inducerlo a porgerui il ueneno,
 In modo, ch'egli, per saluar la uita,
 Promise di far cio con giuramento.
 Ma sbrigato, che fu da questa iniqua,
 A me sen uenne; e raccontommi il tutto.
 Disse, che disegnato a tal delitto
 Haueua apunto questo giorno: in cui
 Far doueuate un splendido conuito.
 Ecco, si come io u'ho spiegato auante
 L'occolte sceleraggini, e l'immensa
 Empia maluagità di Marianna.
 Ma stimio, che l'amarla oltre ogni segno
 (Cosa, che feste fuor di modo sempre)
 Cagion sarà, che uoi non crederete
 La ueritate: anzi a l'inferma mente
 Parrà dolce l'amaro, ambrosia il fele.
 Ma ben sapete, che l'affettione
 Non lascia far altrui giudicio dritto.
 E noi l'amate in guisa, che souente
 Le haueate comportato molte cose.

Che non dee comportar giusto Signore.
 Lasciamo star gli spessi oltraggi, fatti
 A la persona mia col dispregiarmi,
 Tutto che sia tal biasmo a uoi comune.
 Quante uolte s'è opposta a' saggi uostri
 Giudicij? e de la propria uolontate
 Ha fatto a molti, & a uoi stesso legge?
 Ella ha impedito i premi, ella le pene,
 Ch'erano terminati a buoni e rei.
 O uergogna! d'ogniun, che regge Stati:
 Ch'una femina in man tenga la briglia,
 E, come piace a lei, l'allenti e stringa.
 E che dirò nel fine? Ella era quella,
 Che le chiau uolgea di questo Regno,
 E non gia Re, ma, come seruo, Herode.
 Hor ecco il guiderdon, ch'a uoi ne uene.
 E sappiate, che l'odio, che ui porta,
 Alessandra le accresce; e l'è compagna
 In cotal crudeltate, e forse duce.
 Ma'l fedel uostro giunge. Da l'istessa
 Sua lingua haurete il uer chiaro e palese.
 Et io, poi che fornito ho uerso uoi
 D'amore uol sorella officio degno;
 Lasciando de la propria uita uostra,
 Come a punto conuiene, a uoi la cura;
 Tornerò

Tornerò dentro al mio tranquillo albergo,
 Oue priuata uita allegra io uiuo.

COPPIERE, HERODE,
 C O R O.

E CCO o Re giusto, che da uoi chiamato,
 Son qui uenuto a la presenza uostra;
 Come bramoso d'obedirui, lieto:
 Ma, non sapendo la cagion di questo,
 Dentro la mente mia tutto confuso.
 Però, che'l uostro solito costume
 Non è d'adoperarmi in altra cosa
 Fuor, ch'a la mensa, alhor ch'in ricchi uasi
 Io u'appresento di mia mano il uino.

HER. Tu porgi orecchie a le parole mie;
 E di quello, ch'io son per dimandarti,
 Di parte in parte mi rispondi il uero.
 Ch'altramente per forza di tormenti
 Vorrò saper quel, che saper desio.

COP. Signor, da questa lingua intenderete
 La uerità senz'ombra di menzogna;
 Come sempre dee far seruo fedele.

HER. Dunque mi di, quant'è, c'hai fauellato
 Con Marianna mia? Cop. Signor io credo,

Che fornite non sian quattro, o cinqu'hore.

*HER. Le parlasti, da lei sendo chiamato;
O pur da te mouesti a questo effetto?*

*COP. Ella con molta istanza mi ridusse
In un de' suoi uia piu segreti alberghi;
E meco ragionò di cosa tale,*

Ch'al pensar mi si arricciano le chiome

HER. Questo adunque conuien, che mi palesi.

COP. Deh lasciate Signor, ch'io lo ui taccia.

*HER. Tacer uorrai quel, che scoprir mi dei?
Posto, ch'ancora ei non m'appartenesse.*

COP. Anzi appartiene a la persona uostra.

HER. E tu fin qui tenerlo chiuso ardisci?

*COP. Non uorrei Signor mio, che'l diuolgarlo
Apportasse alcun danno a la Reina.*

HER. Hai piu cura di lei, che di me stesso?

COP. Basta Signor, che non sarete offeso.

HER. Dunque pensasti tu di farmi offesa?

COP. Io no Signor; ma la consorte uostra.

HER. Et osi ancor d'inuilupparmi il uero?

*COP. Non uogliate ui prego, intender cosa,
Ch'intesa u'empiera tutto di sdegno;
E ui spingerà forse a incrudelire
Nel sangue di colei, ch'amate tanto:
E me, si come apportator non grato.*

Di ree

Di ree nouelle, haurete in odio sempre:

Ma bastiui, ch'io sono, e sempre fui,

E sarò sempre fedel seruo uostro:

E uolgerei piu tosto questa spada

Contra il mio petto, che mai commettesse

Delitto alcun contra la uostra uita.

E s'io dico bugia; che questo giorno

Apporti a gliocchi miei l'ultima luce.

HER. Non uoler piu con differirmi il uero,

Tener l'animo mio tristo e sospeso.

Ma senza piu tardar mi scopri il tutto;

Senon, che tuo mal grado, con la forza

Ti farò dir cio che tu uai tacendo.

COP. Poi, che così uolete, io u'obedisco;

E u'affermo, e ui dico in poche uoci,

Che la Reina, in cio non molto accorta,

Con gran promesse si credeua indurmi

In questo giorno a porgerui il ueneno:

Non conoscendo il mio sincero amore,

Verso di uoi, e la mia pura fede.

Io di tale impietà l'haurei ripresa:

Et era gia per scior la lingua; quando

Minacciommi con furia d'incolparmi,

Ch'io de le sue bellezze innamorato

Hauesse preso ardir di uiolarla,

E contra il vostro honor usarle forza.

Questa minaccia mi stordì sì forte,

Ch'io promisi adempirne il suo desio:

E questo le affermai con giuramento.

Ma partito da lei, subitamente

Io mi ridussi a la sorella vostra:

A la qual raccontai, quanto io u'ho detto,

Dubitando d'offenderui, o turbarui,

Quando io l'haueſi rapportato a uoi.

HER. Questo delitto è così strano e graue,

Così fuor d'ogni officio di mogliera:

Anzi sì lunge da gli affetti humani,

Ch'io non lo debbo creder di leggieri.

Però, se uoi, ch'io lo ti creda, è d'uopo,

Che tu con qualche inditio manifesto,

Ouer con qualche testimon lo prouì.

COP. Re, chi si moue a far alcun delitto;

S'egli priuo non è de l'intelletto,

Procura farlo sì celatamente;

Che, si come è in prouerbio, l'una mano

De l'altra non ne possa hauer contezza.

HER. Per questo Marianna non deuea

Fidar ne la tua fe sì sozza impresa,

Potendo dubitar, che la faceſſi

Per debito e ragione a me paleſe.

Ma, si

Ma, si come prudente, hauria cercato

Di uenir al suo fin per altra uia.

COP. Ella a cotal effetto non poteua

Miglior mezo trouar, ne occasione.

E, quanto a me, benche deuea auedersi,

Com'io u'era fedele e leal seruo;

Al'incontro sapea, che la grandezza

De' premi puo guastar ben sana mente.

E chi sta saldo a l'impeto de l'oro,

Puo disprezzar ogni guerriero armato.

Così da l'altra parte seppe ordirmi

Vn laccio tal da non potermi sciorre.

E questo fu col minacciar, c'haurebbe

Detto a uoi mio Signor, ch'usarle forza

Hauera uoluto. Ilche creduto haureste:

Sì, perche tale era credibil cosa;

Però, che di legger si crede il male;

E sì pel grande amor, che le portate.

Ma questo io posso ognihor giustificarui

Per la lingua medesima del suo Eunuco.

HER. Partecipe è costui di tal segreto?

COP. È partecipe: e dir posso compagno.

HER. Come compagno? Io non intendo questo.

COP. Egli trouò il ueneno: egli lo serba.

HER. E chi sa, che non siate ambi d'accordo

D

A morte e a disonor di Marianna?

COP. *Qual dee cagion indurci a tanto male?*

HER. *Lo stimolo d'alcun, ch'odia costei:*

O porta invidia al mio tranquillo stato.

COP. *Io dirò Signor mio con veritate:*

Che le ricchezze, c'ebbe Crasso, o Mida,

O quante han tutti i Re, non haurian forza

Di mai piegar il vostro seruo fido

Ad opera maluagia e scelerata.

E ben m'hauete tal sempre tenuto:

Ch'altramente a mia fe voi non haureste

Creduto officio di cotanto peso.

HER. *Ciascuno è buon, pria che cōmetta il male,*

Ma uolendo peccar, è dibisogno,

Ch'a qualche tempo il rio fatto incominci:

Ond'è cotesta tua non buona scusa.

Ma non usar in cio fraude & inganno:

Però, che dopo molti aspri supplici

(Se in me giustitia fia, come fu sempre)

Gli Augelli pasceraì de le tue carni.

COP. *Signor, ho detto espressamente il uero:*

E non men pento, ancor ch'io ne morissi;

Che tal la uerità, che i grandi offende,

Produce spesso a chi la scopre frutto.

Ma non fia malageuole a trouare

Il uenen, se u'usate diligenza.

E così uoi uedrete, come in specchio,

La purità de la mia fe sincera:

Poiche l'Eunuco il custodisce e serba,

HER. *Basta. Daratti il cuor di sostenere*

Quanto m'affermi a la Reina auanti?

COP. *Questo io farò, benche mal uolontieri,*

Per debito rispetto e riuerenza,

Che dopo uoi a sua persona io porto.

HER. *La riuerenza, che portassi a lei,*

In questo caso a me sarebbe offesa.

Vo dunque, che tu parli a faccia a faccia

Con Marianna, e lasi ogni rispetto.

Onde a quest'hora io manderò per lei.

Poi mi riserbo interrogar l'Eunuco,

COP. *Non bisogna Signor, che uoi mandiate;*

Ch'ella esce fuori, & è l'Eunuco seco.

MARIANNA, HERODE,

COPPIERE,

L. *Hauerui udito fauellar irato*

Con questo uostro seruo, e nominarmi

Fin là, dou'era in camera rinchiusa,

M'ha indotta ad uscir fuor, desiderando

D'intender la cagion, che ui sospinge
A ragionar di me, come di rea.

HER. Marianna, io torrei perder il Regno,
E insieme rimaner mendico e nudo
Prima, c'hauer cagion, come n'ho troppa,
D'imputarti o crudel, delitto alcuno.

MAR. Se delitto è l'hauerui amato sempre
Con quello amor, ch'amar si dee consorte,
Et honorato, come mio Signore,
Hauete alta cagion d'odiarmi ognihora.

HER. Nō m'accade mostrar quel, che t'è chiaro.
Ma sol dirò; che, se di cuor amando,
L'huom si fa degno di uenir amato;
Tu Marianna sei tenuta amarmi
Piu, che moglie giamai consorte amasse.
Et a l'incontro disleale e ingrata
Procuri crudelmente hor la mia morte.

MAR. Questa scelerità, ch'è uana e falsa,
Qual esser puo così sfacciato e rio,
C'habbia di rapportarui hauuto ardire?
Ma la fingete uoi per trouar quindi
Occasion di tor a me la uita:
O per hauer materia ad ogni tempo
D'esercitar la uostra crudeltate:
O, per odio mortal, che mi portate:

O per

O per uolger il core a noue nozze.
Ma, qual sia la cagione, io ui fo certo,
Che far non mi si puo cosa piu cara.

HER. Chi disprezza la uita, non conosce,
Quanto un uiuer honesto e senza colpa
Ci fa degni nel fin d'un'altra uita,
Che toglier non ci puo tempo ne morte,
Tu brami di morir. E questo è segno.
Ch'ai fatto, o uai tramando nel tuo core
Di far cosa, onde sij degna di morte.

MAR. Io fin qui non commisi alcun peccato,
Fuor, ch'in amarui: perche so che uoi
Mai di me non amaste altro, che'l corpo:
Ne cio commetter son per alcun tempo;
Parte, perche son femina impotente;
E parte, perche lascio la uendetta
Di molte hauute offese al Re del cielo.

HER. Cosa non è, che maggiormente offenda
Tra noi mortai la Maestà di Dio,
Che'l dimostrar si a i benefici ingrato.
Io col proprio ualor e co i sudori
Difendendo gli Hebrei; che molte uolte
Sarebbon stati da i nimici oppressi;
Meritai d'acquistar corona e scetro
Di questo Regno, ilqual mai sempre resti

D ij

Con temperanza tal, che'l popol spesso
 M'ha dato honore e titolo di padre.
 E potendo di te far le mie uoglie,
 Qual d'altre damigelle han fatto molti;
 E tenerti appo me per concubina;
 Ouero ad un priuato maritarti;
 Ti presi per legitima consorte:
 E diedi similmente a te Corona,
 E Reina ti fei di sì gran Regno;
 E tua madre honorai, com'ella fosse
 La medesima, ch'al mondo mi produsse.
 Ne meno amai di te, qual tu m'opponi,
 Il corpo sol: perche se fosse stato
 Questo cagion del mio sì lungo amore,
 Benche dottata la natura t'habbia
 Di non poca bellezza; altre ci hauea
 Per la Giudea, ch'eran di te piu belle.
 Ma uolsimi ad amarti, imaginando,
 Che dentro hauesti l'animo sì bello,
 Come di fuor mi si mostraua il uolto:
 Ma ben uegg'hor, che tu sotto apparenza
 Di rendermi buon cambio del mio amore,
 Hai nudrito nel petto un cor di Serpe:
 Ne bisogna altra proua, che tu cerchi
 Empia per man d'altrui tormi la uita;
 Che

Che la tua propria lingua ti condanna.
 E nel uer meco discorrendo, quanto
 Mi sei tenuta, non poteua indurmi
 A creder a l'altrui uere parole:
 Quantunque il poco lieto uolto, ilquale
 M'hai dimostrato in questo mio ritorno,
 Mi facesse restar molto sospeso.
 Hor non pur credo quel, ch'io non credea;
 Ma parmi hauer la man sopra il ueneno,
MAR. Herode, da quel dì, che mi prendeste
 Per moglie, io mi proposi di scordarmi
 Tutte le ingiurie mie, tutte l'offese,
 Che da uoi riceuute ho nel mio sangue.
 E l'osserruai da indi in qua mai sempre,
 Cedendo a colpi rei de la Fortuna:
 Poscia trouando in uoi diuersi effetti,
 Chora mi poneuate insino al cielo,
 Aguagliandomi a lei di castitate,
 Che fe col suo morir libera Roma:
 Et hor dubitauate di mia fede:
 Cangiai l'animo mio sforzatamente,
 E desiai piu uolte di morire,
 Per uscir de gli affanni; in che si spesso
 La uostra instabil mente mi ponea.
 Ma questo è nulla a paragon de l'atto

Empio e crudel, ch'a la partenza vostra
 Hauete uerso me fiero dimostro,
 Riducendomi, come prigionera,
 Dentro questo castel fra lo chi incolti
 Con mille guardie, e mille spie d'intorno:
 Quasi haueste proposto nel ritorno
 Di leuarmi la uita. Et a che fine
 Tenermi in tal distretto con la madre?
 Forse, che non er'io piu, che si cura
 Dentro a Gerusalem, ricetto e seggio
 Vostro, e di tutti quanti i Re passati?
 Ma stender non mi uoglio in questa parte;
 Che forse sta ne l'herba ascoso l'Anzue,
 Ilquale accenna, anzi dimostra espresso,
 Che, contra quel, che uoi mostrar uolete;
 In alcun tempo non m'amaste mai.
 Con tutto cio, benche cagion n'hauesti,
 Pur un lieue pensier meco non uolsi
 A machinar contra la uostra uita.
 Ne mai sarà, ch'io l'habbia; s'i uiuesti
 Piu spatio assai de la Cuma Sibilla.
 E, s'alcun'è, che dir uoglia altrimenti,
 Non dice il uero, e tesse a uoi menzogna.
 Ma conchiudo, che uoi da uoi medesimo
 Fingete questo, per trouar cagione
 Apparente

Apparente di torre a me la uita,
 Indotto da l'amor, che uoi portate
 A qualche nuoua concubina, o mosso
 Da gelosa paura, o da sospetto:
 O da la uostra crueltà natia.
 Ma ecco il petto mio: stringete il ferro
 Et apritelo homai, ch'a me fia grato;
 Se tanta sete hauete del mio sangue:
 Che'l morir mi fia gioia; & a l'incontro
 Assai peggio, che morte, il uiuer uosco.
 E fia l'uccider me lieue peccato
 A uoi, che'l frate e l'auo mio uccideste.
 Ma ben sarebbe a me d'intender caro
 Ache parlato di ueneno hauete.
 HER. Io non so Marianna; onde tu prenda
 Cotanta sicurezza: o ne' tuoi mertì,
 O ne la mia bontà, ch'ardischi dire
 Quel, che sai chiaramente esser bugia.
 Prenderla ne' tuoi mertì tu non puoi;
 Se non sei tanto d'intelletto priua,
 Che merto tenghi l'hauer procurato
 Al tuo marito, al tuo Signor la morte;
 Da cui dei riconoscer tanti beni.
 Se t'assicuri ne la mia bontate;
 Puoi anco imaginarti, com'io tengo

La vita piu, ch'ogni altra cosa cara:
 E, che in ciascun, che uiene offeso, suole
 L'odio esser tanto, quanto fu l'amore,
 Ch'egli portò a colui, donde è l'offesa.
 Oltre, che, quando la giustitia zoppa,
 Manca a Signor il suo maggior sostegno.
 Ma, che mostri così sprezzar la uita,
 Ti sgannerai mi penso in fra poche hore
 Alhor, che ti uedrai la morte appresso.
 Dunque, perche'l tuo uolto non diuenta
 Per uergogna di foco, o tutto bianco:
 In dir, ch'in alcun tempo (o immortal Dio)
 Non uolgesti il pensier, ne'l uolgerai
 Amachinar contra di me la morte?
 Sarai tanto sfacciata, che tu neghi
 D'hauer tramato, che costui douesse
 Darmi il uenen, quand'ei mi porge il uino?
MAR. Se questo ha detto, egli ne mente; e uoi
 Credete la bugia; se cio credete.
HER. Hor di tu mio fedel, la ueritate:
 E non hauer rispetto a questa ingrata.
COP. Ache piu replicar quel, ch'io u'ho detto?
 Ella se'l sa non men, che lo sapp'io.
MAR. Et io replicherò, che tu ne menti;
 Et c'Herode a cio dir t'haue sospinto,
 Per

Per far di me, qual del fratello e l'auo.
HER. Hor senza piu tardar, discopri il uero
 De la maluagità di questa rea.
COP. Alto Re, la conscienza ha troppa forza.
HER. Che parli di conscienza? io ti ridico,
 Che senza piu tardar racconti il uero.
COP. Dico, che la conscienza ha troppa forza.
HER. Io non so quel, che di conscienza parli.
COP. Se uoi mi promettete di donarmi.
HER. Cortese Re senza richiesta dona.
COP. Tropp'alto è'l don, che chieder ui uorrei.
HER. Dunque uoi patteggiar di doni meco?
COP. Signor mio sì: ch'a me la uita importa.
HER. Forse chiedermi uoi la uita in dono?
COP. Cio bramo e chieggo: e così piaccia a uoi.
HER. Cote sto è un confessar d'hauer peccato.
COP. Peccato ho mio Signor, a dirui il falso.
HER. Adunque non è uer quel, che m'hai detto?
COP. Anzi pura calunnia e falsa accusa.
HER. E chi t'ha spinto a così graue fallo?
COP. Hammi sospinto la sorella uostra.
HER. Dunque tu, per gradir a mia sorella,
 Hai mentitor colpata una innocente?
COP. Hollo fatto Signor per fuggir morte.
HER. Anzi l'hai fatto per lasciar la uita.

Poi, che doueui altrui causar la morte.

MAR. Ecco, si come Dio clemente e giusto
Non comporta, che'l uer si stia nascosto

Her. Qui certo è ascosa qualche occolta frode
Marianna, ritorna, onde partisti.

E questo Eunuco tuo rimanga meco.

MAR. Godo; che quanto piu uoi cercarete,
Tanto ui apparirà piu bello il uero;
E l'innocenza mia sarà piu chiara.

Ma non pensate già, che mi sia cara
La uita, hauendo a dimorar con uoi.

HER. Hor tu ministro mio, sostien costui;
E menalo prigion, perfin ch'io prenda
Altra spedition, altro consiglio
Ne la maluagità del suo peccato.

**HERODE, BENIAMINO
E VNUCO.**

T V sai Benjamin, che da prim'anni
Io t'alleuai ne la mia corte, in guisa,
Che stato fosti a me figlio, o fratello.
Onde apprender ti feci ogni bell'arte,
Et applicarti a quei lodati studi,
Ch'appartengono ad huom nato gentile.

Poi

Poi parendomi in te ueder non meno
Ornamenti di fede e di bontate,
Che di dottrina: cosa, che si suole
Hoggidi ritrouar in poche corti:
A seruigi ti posi di colei,
Che fu dal di, ch'io la conobbi, a questo
Di si gran Regno e del mio cor Reina.
E nel uero io conobbi, che tu sempre
Seruita l'hai con quella lealtate,
Ch'a ben creato seruo si conuiene.
Il che creder io uo, che tu facesti
Non men per sodisfar compitamente
A quanto le doueui; ma piu ancora,
Però, che chiaramente comprendeni,
Che lei seruir era un seruir me stesso.
Io t'ho dunque fin qui sempre tenuto
Buono e fedele, e sepre ho hauuto in cuore
Di solleuarti a qualche degna altezza,
Leuandoti del grado, in che ti troui.
Ma, perche spesso l'huom si ua cangiando
Tal, che col tempo il buon diuentario;
Onde tal uolta è degno di perdono,
E tale ancora aspro gastigo merta:
Se sai, che Marianna habbia uoluto
A uenenarmi, e sei di questo a parte:

Io ti giuro per questa sacra testa,
 E per colui, che temprà ogni elemento,
 Che confessando apertamente il uero,
 Io cio non solo son per perdonarti,
 Ma per dartene ancor premio sì buono,
 Che non haurai da inuidiar alcuno.
 A l'incontro, se tacci, e che mi sia
 Conta la uerità per altra lingua;
 Sappi, che fochi, lacci, e croci, e ruote,
 E insieme mille e mille altri tormenti
 Saran pene leggeri al par di quelle,
 Ch'io ti farò sentir ne le tue membra.
 E forse, ch'anco inuidia porterai
 A quel, ch'arse e muggiò nel proprio To-
 Da l'una parte innanzi a gli occhi tuoi (ro-
 Ti si scopre un terrestre Paradiso:
 Da l'altra di Pluton l'horrido Regno.
 L'arbitrio è in te di preder questo, o quello.

BEN. Re, mio Signor, d'hauer io non conosco
 Obligo dopo Dio maggior altrui,
 Ch'a la vostra infinita alta bontate.
 Però, qual uolta io fossi il piu maluagio
 Huomo, che sostenesse unqua la terra,
 Per li vostri gran meriti io non potrei
 Esser, se non a uoi sempre fedele.

E ben.

E ben, ch'io sia tenuto a la Reina,
 Son piu tenuto al debito e a l'honesto.
 Onde, quand'ella hauesse alcun trattato
 Fatto contra di uoi, subitamente,
 Sapendol'io, ne haureste hauuto auiso.
 E, come hauer potrei fatto altramente
 Verso un Signor amabile e cortese,
 Da cui deriua, quanto è in me di buono;
 Il mio honor, il mio bene, e la mia uita.
 Ma tenete per cosa certa e uera,
 Liberandone il cor d'ogni sospetto,
 Che la Reina mia uiene incolpata
 Di cosa tale, a cui non pensò mai:
 Perch'ella ha di bontà ripieno il petto;
 Ne un neuo sol di rio pensier la macchia
 Appresso u'ama e riuerisce, quanto
 Amar e riuerir si dee consorte,
 E magnanimo Re, qual sete uoi.
 È uer, c'honestà causa l'ha turbata
 Via piu, che molto. E, se mi lece dire,
 Voi sete Signor mio, piu che tradito
 Da quei, c'hano appo uoi grado maggiore.
 E ben che siate sì prudente e saggio,
 Chiudete gliocchi, e non ue n'auedete.
HER. Si suol dir per proverbio antico e uero,

Che colui, c'h a piu serui, ha piu nimici:
 Ma, s'egli auien, che tu conosca, quali
 Siano color, che traditor mi sono;
 Perche fin qui me glihai tenuto ascosi?

BEN. Sapete ben, che ne gli abbietti e uili,
 Ageuolmente ogni gran mal si crede:
 Ma di quei, che sō posto a qualche altez-
 Con gran difficultà s'ascolta il uero. (2a,

HER. Anzi coloro, iquali han maggior forza,
 Fanno piu uerisimili le accuse:
 E son piu da temer, quanto piu questi
 Gustano del regnar l'alta dolcezza.
 Però mi di, senza rispetto alcuno,
 Quai sono i traditor, de' quai fauelli?

BEN. Signor io so, come la bontà uostra
 Nel Capitan Soemo ha tanta fede,
 Ch'a lui, partendo gia, comise quello,
 Ch'ad alcun' altro non hauria commesso.

HER. O giustitia di Dio, che non consenti
 Che uerun tradimento occulto stia.
 Gli commisi piu cose; lequai tutte
 Stimo, che fedelmente habbia eseguito.

BEN. Io credo, ch' eseguita habbia ciascuna:
 Ma non quella, che piu d'altre deuea.

HER. E quale è quella, c'ha lasciato a dietro?

BEN.

BEN. Dirò liberamente; poi che uoi
 Da me cercate il uero, e debbo dirlo.
 Hauete uoi Signor nel dipartirui
 Imposto a questi per espressa legge;
 Che, quando fosse adiuenuto il fine
 De' uostri giorni (ilche per nostro bene
 Non è piaciuto a la pietà di Dio)
 Di sua mano occidesse la Reina?
 Se questo imposto a lui uoi non hauete,
 Ei fece da maluagio caualliero
 A grauar uoi d'una calunnia tale.
 E, se a l'incontro glie l'hauete imposto,
 Discoprendolo a lei, com'egli ha fatto;
 È mancato a l'officio di fedele:
 Anzi portato s'è (per dirlo chiaro)
 Da seruo disleal, perfido, e ingrato.

HER. Questa è la uerita: ne uo negarla:
 Però, ch'a la partenza, dubitando,
 Che Marianna mia, dou'io mancassi,
 Volgesse il core a le seconde nozze,
 Accio, si come accompagnommi in uita;
 Così m'accompagnasse ancora in morte.
 E'l maggior mio figliuolo hauesse il Regno,
 Commisi a questo mancator di fede,
 Ch'usasse in lei così crudele effetto:

E

Mosso da la pietà uerso i miei figli,
E da l'immenso amor uerso la istessa.
La qual cosa hauend'egli discouerta
A Marianna; è manifesto segno,
Che tra loro ci sia trama d'amore.

Ma tu, com'hai saputo un tal secreto?

BEN. Soemo la scoperse a la Reina.

Ella poi ragionando con la madre;
Ne curando di me, come fedele,
Per questo esso peruenne a le mie orecchie.
Il che permise la bontà di Dio,
Accio ch'al fin lo riuelassi a uoi.

HER. Hor ben conoscer mi si fa quel, ch'io
Non conosceua: hor la cagione io ueggio;
Per cui uerso di me, che si l'amai,
Si mostra Marianna hor si turbata,
E parimente apparecchiò il ueneno:
Di cui dubbio non è, benche quel rio,
Che pria me'l confessò, se n'ha ridetto.
Ma tu notitia hai ben di questo e d'altro.
Or uanne dentro: e uoi lo custodite:
Ch'a scior si uari & intricati nodi
Conuen piu diligenza e maggior tempo:
Benche, prima che torni il Sol ne l'onde,
Io farò quel, che gia fece Alessando.

C O R O

C O R O.

O, come (e ben ueggiamo espresti esempi)

E' fugittiua e frale
Ogni gioia mortale,
E'l tempo fa di tutto accerbi scempi.
Così di rei Tiranni, iniqui, & empi
Fu sempre pieno il mondo
Dal dì, che'l suo fattor creollo pria,
Acciò qua giu troppo non duri, o sia
Stato fra noi mortai lieto e giocondo.

N e la primiera giouanetta etate

Dopo breue interuallo
Del graue antico fallo,
Di che tutte le genti fur macchiate,
L'un fratel, spenta ogni natia pietate;
L'altro fratello uccise:
Onde non meritò da Dio perdono:
Ne ualse a quei de l'intelletto il dono,
Che fe la Torre, che piu d'un diuise.

Quinci crescendo ognihor l'empia licenza,

Ad ogni opera rea
Ciascun fiero scendea,
Non temendo gastigo, o penitenza:

E ij

Quando Dio per estinguer la semenza
 De' suoi figliuoli ingrati,
 Dentro l'acque perdeo l'humana gente,
 Serbando solo il buono & innocente
 Da cui fu l'huomo e gli animai saluati.
 Ma non per questo il rio seme d'Adamo
 De' primi fu migliore;
 Ma diuenne peggiore,
 Correndo il uitio, come pesce a l'hamo.
 Ne gli ualse di Dio dolce ricchiamo,
 Che pur cadde nel peggio.
 Saffolo il rio Saul, sal Faraone,
 E uia piu d'un Busiri e d'un Sinone,
 Che turbar quasi ogni corona e seggio.
 Ma chi s'imaginasse di spiegare
 In poche uoci i danni,
 Ch'altrui con lunghi affanni
 Fecer patir alme di sangue auare:
 Penseria di rinchiuder tutto'l mare
 In picciol uaso; e'nsieme
 Le stelle annouerar ad una ad una:
 E non il fato, o la crudel Fortuna;
 Ma sol maluagità ci sferza e preme.
 Però le graui colpe a dietro lasso
 De la presente etate;

V la

V la sceleritate
 Venuta è ad habitar con largo passo:
 E tutti i nostri mali anco trappasso;
 Che lo spirito Diuino
 Mi spinge a dir, che fin, che'l Re celeste
 Farà prender al figlio humana ueste,
 Quel, che scorge la sù dritto camino,
 L'huomo non prendera misero e lasso;
 Ma fia del cielo e d'ogni gioia casso.

I L F I N E D E L S E C O N -
 D O A T T O .



E ij



ATTO TERZO.

ALESSANDRA,

MARIANNA,

CORO.



AR. A figliuola mia,
mètre, ch'io uado
Discorrendo tra me
su gli accidenti,
Ch'io teme sempre, e
tu contato m'hai:

Io mi risoluo indubitatamente,
Ch'ambidue siamo d'ogni parte cinte
Da comuni miserie: e da quel lato
Veggio Cariddi, e da quest'altro Scilla.
Perche, quātūque il rio Coppier d'Herode,
Ch'appo lui t'ha incolpata di ueneno,
Nel fin pentito d'hauer detto il falso,
Habbia di cio riuolto a la sorella

Del

Del Re, si come è'l uer, tutta la colpa;
Dicendo, ch'ella l'habbia indotto a questo:
Nondimeno send'ei pien di sospetto,
Il uer crederà falso, e il falso uero.
S'aggiunge a questo, che'l tuo Eunuco; il-
A pieno è con sapeuole di quanto (quale
Soemo, a noi fedel, ci discòperse:
Si come quel, ch'è giouanetto; e'nsieme
È uia piu delicato assai, che forte,
Ad ogni lieue e picciolo tormento
A lui ne lo farà palese, e conto.
Onde non solo è da temer la morte
Di quel meschin, ma di noi stesse ancora.
Però, che non l'hauendo esso obedito,
Piu, che certo sarà, c'habbiamo insieme
Fatto contra di lui qualche congiura;
E sia uera l'accusa del ueneno.
Quinci direi, che poi, che ci trouiamo
Poste in questo periglio così forte,
Ricorressimo humili a la pietate
Del Re del ciel, che sol puote aiutarci.
MAR. Tutto quel, madre pia, che preuedete
A noi di male, ho preueduto anch'io:
Et tanto piu, c'ho conosciuto a proua,
C'Herode per l'amor, ch'egli mi porta.

E iij

(S'amor si deue addimandar un caldo
 E sfrenato desio di possedermi,
 Solo di furia e di lussuria pieno)
 Arde di caldo ardor di gelosia .
 Ond'ei si crederà ueracemente ,
 Che tra Soemo e me ci sia adultero :
 E , che non sia questo adulterio senza
 Saputa , ouer consiglio anco di uoi ;
 E per incoronar costui del Regno ,
 Io m'habbia mossa a procacciarli morte .
 Così di tal da lui creduto oltraggio
 Ei uorrà , che'l supplicio sia il leuarne ,
 Senza piu ricercar , tutti di uita ,
 Io non posso negar madre , e no' nego ,
 Che non ami il seren di questa luce ,
 Che gradir suol comunemente a tutti .
 Ma piu tosto , che uiuer in tal guisa
 Con questo fier ; che , quanto al suo desio
 Ambi ne uccise fin alhora ; quando
 Impose al mio fedel , che n'uccidesse :
 Bramo non una sol , ma mille morti .
 Solo mi duol , che uoi per mia cagione
 Haggiate a uscir di uita ; e parimente
 Soemo , per amar troppo l'honesto .
 Ma quel , ch' auiene in questi bassi Regni ,
 Tutto

Tutto procede dal uoler di sopra ;
 E conuien , che la nostra uolontate
 Sia conforme a colui , che tutto regge .
 Vn sol cōforto habbiamo , che , s'ei permette
 Molt'opre ingiuste e contro a la sua legge .
 Non lascia poi di castigar i rei .
 Onde non è Tiranno , o Re maluagio ,
 Che senza aspro flagello esca di uita :
 E , se non ha tra noi premi condegni ,
 Doppo li sente al fin tra li dannati .
ALES. Noi figlia , non sappiam , quanto dispone
 Ne la sua prouidenza il Re celeste ,
 Ne puo saperse , de le nostre uite .
 Però dobbiamo procacciar con tutto
 Il poter nostro conseruarle , insino ,
 Che piace a lui , che ci produsse in uita .
 Dunque facciamo sacrificio a Dio ,
 Offrendogli la uittima ; e pregando
 La sua santa pietà , che ci difenda
 Da le ingiuste calunnie e da la morte .
 Poi seguane , che puo , uiuiamo liete ,
 E nel uoler di lui liete moriamo :
 Che l'innocenza nostra su nel cielo
 Honorata sarà di miglior uita .
COR. Reina , uoi potete leggermente

Con le vostre parole
 Acquetar del Re nostro ogni disdegno.
 E cio deuate far, quando non fosse
 A voi la vita cara;
 Per non gir con disnor a fiera morte.
 Che, quando voi non difendiate il uero;
 Il mondo crederà, che siate stata
 Adultera e homicida: che la uoglia
 Stimar si suol, quanto si fa l'effetto.
 Ma se ne viene il Re tutto turbato.

HERODE, MARIANNA,
 CONSIGLIERE.

M Arianna, la tua malaagia mente,
 La tua perfidia, e la tua crudeltate,
 Scopertami da Dio per l'altrui lingua,
 Aprir m'ha fatto finalmente gliocchi,
 Che'l mio souerchio amor mi tenne chiusi.
 Tu macchiate hai le leggi, infida moglie,
 Del letto marital? tu, madre iniqua
 Di tanti figli, da lusura spinta
 Hai fatto al loro, & al mio honor oltrag-
 Tu di nouello adultero superba (gio?
 Hai seco machinato a la mia morte:
 Ma'l

Ma'l premio ti darò conforme al merto.
 MAR. Herode, l'esser voi geloso a torto,
 Et insieme crudel, ui fa dir questo.
 L'un ueder non ui lascia quel, che uoi
 Veder doureste, se non foste cieco:
 E, che conosce chiaramente ogniuno:
 Cioè mia castità candida e pura,
 E la bontate, e l'innocenza mia.
 L'altro u'induce ad ogni strano effetto.
 E, che sia poi; quando nel sangue mio
 Haurete satie l'assetate uoglie?
 Io dico, e dirò il uer senza spauento;
 Ch'io fui mai sempre inuer di uoi fedele,
 E casta piu, che uoi Re giusto e buono.

HER. Io non contenderò teco in parole;
 Ch'isarei sciocco sì, come tu rea.
 Conducetela dentro: che tra poco
 Le farò confessar il suo peccato,
 E depor la superbia e l'alterezza.
 E siate diligenti in custodire
 Lei parimente, e la sua ingiusta madre.
 CONS. Re, per quel, che tra me uò discorrendo;
 Et anco è openion de' dotti e saggi;
 È felice quel Principe, che prima,
 Ch'ei faccia opera alcuna, si consiglia

Con suoi fedeli: e con giudicio sano
 Conosce interamente, e scerne, e uede,
 Quai consigli sian buoni, e quai sian rei.
 Felicissimo è quel, che consigliarsi
 Sa da se stesso, e da se stesso pende.
 Ma questo è piu difficile a trovarsi,
 Che non è forse una Cornice bianca.
 Che d'una parte l'odio, e d'altra insieme
 L'affettion combatte i nostri petti.
 Onde la mente, ch'infettata uiene
 Da queste passion, sendo corrotta,
 Non puote far alcun giudicio sano.
 Quinci ne resta la Giustitia zoppa.
 Però, Signor mio caro, io ui conforto,
 Ch'in questo caso, che cotanto importa,
 Vogliate andar piu ritenuto; e'nsieme
 Ascoltar il parer de' uostri fidi:
 Non, perche di prudenza alcun u'auanzi:
 Ma, perche ne le cose uostre istesse
 La passion ui puo far ueder torto.
 Ecco, che un'Orator, benche eloquete,
 Ne la sua propria causa un'altro cerca.
HER. Quando un delitto è manifesto e chiaro,
 Non è d'uopo ascoltar gli altri consigli:
 Ma bisogna eseguir tosto le leggi.

Tu sai (ch'io te l'ho detto) che'l Coppiere
 Pria m'ebbe ad affermar, che Marianna
 L'haueua indotto con minaccie e doni
 A prometter di porgermi il ueneno:
 Poi si ridisse, essendo ella presente.
 Finalmente da me posto a i tormenti,
 Ad affermar tornò la prima accusa:
 E'n questo detto egli finio la uita.
 L'altro costantemente affermò, quanto
 Detto m'hauea senz'esserne richiesto.
 Ma presupposto, ch'ella del ueneno
 Fosse innocente; e sia l'accusa falsa;
 Esser falso non puo gia l'adultero.
 Che, se'l maluagio non hauesse hauuto
 Con lei comercio d'amoroso ardore;
 Non le hauria detto quel, ch'io le commisi:
 Non le hauria discouerto un tal segreto.
 Ch'io forse non hauria commesso altrui.
 Onde è segno euidente, che l'amore
 Portato a lei, gli fe poner da parte
 La fe, che mantener deuea sincera.
 Però non è mistier di consigliarmi
 In cosa manifesta e sì palese:
 Ma dar si denno ad amendue le pene,
 Di che tal fallo e l'adulterio è degno.

CONS. Veggio Signor, che la credenza uostra
 Di cose tanto horribili e maluage
 S'appoggia tutta solamente sopra
 A congetture: lequai spesse uolte
 Riescon uere, e false anco souente.
 Che, quãto al toscò, d'ũ, c'habbia due lingue,
 Et hora a un modo, & hora a un'altro par
 Voi non potete trar giudicio buono. (la,
 Ma da l'hauer Soemo discoperto
 Quel, che gli commetteste, a la Reina,
 Voi formate argomento d'adultero,
 E quindi parimente di ueneno.
 Onde prendete questa congettura
 Per inditio non sol; ma per certezza.
 Ma potete di cio molto ingannarui.
 Perche puo bene istar, c'habbia Soemo
 Fatto palese a Marianna, quanto
 Voi nel uostro partir gli commetteste.
 Ma non però ne segue, che per questo
 Adultero si debba addimandarlo:
 Che imprudenza lo puote hauer indotto.
 O forse uoi questo segreto uostro
 Potete hauer ad altri compartito,
 Che per gratificarsi a la Reina,
 Glie l'haurà fatto noto e manifesto.

Falsa

Falsa è ancora l'accusa del ueneno.
 E uoi sapete ben, che non si moue
 Alcuno ad opra grande; senon tratto
 Da speranza d'hauerne utile, o lode.
 E qual di lode, o di profitto speme
 Poteua indur la Real moglie uostra
 A procurar giamai d'auelenarui?
 Non è ella Reina? non ha sempre
 Di uoi disposto, come di se stessa?
 Non s'inclinano a lei le uostre genti?
 Poteu' ella dapoi la morte uostra
 Hauer grado miglior, maggior altezza?
 Questo non gia: ch'era bisogno, o ch'ella
 Da se reggesse ogni hor uedoua il Regno,
 Non essendo i figliuoli atti a tal peso
 Per non hauer ancor matura etate:
 Ouero a tal gouerno altri prendesse.
 Quanto a lei, ben potea saper, che male
 Dal popol di Giudea saria obedita,
 Che fu spesso ritroso a i propri Regi:
 E'l fidar sopra altrui si graue pondo,
 Le poteua apportar piu mal, che bene:
 Che quel tal di leggieri hauria potuto
 Del Regno a poco a poco impadronirsi.
 E di uita priuar anco i figliuoli.

E, quanto a l'adulterio, non è cosa,
 Onde prender dobbiate alcun sospetto;
 Hauendo conosciuta la Reina
 Mai sempre casta, e uerso uoi fedele.
 Ma intorno a cio ui parlerò nel fine.
 Quel, c'ho detto di lei, puo dirsi ancora
 Del Capitan, ch'adultero chiamate.
 Egli appo uoi tien si honorato loco,
 Ch'alcun non è, ch'in dignità l'auanzi.
 Ma posto ancor, ch'ambition l'hauesse
 Sospinto a desiar la prima altezza;
 E tirar Marianna a le sue uoglie:
 Poteua ei ben stimar, che non sarebbe
 Stato giamai dal popolo obedito;
 Anzi, come Tiran, di uita spinto.
 Senza, che l'huom, quantunque da natura
 Inclinato sia al male, esser non puote.
 Che pessimo così diuenga a un tratto.
 Questo da uoi considerer bisogna,
 E proceder dapoi nel giudicare
 Senza affetto uerun con lento passo:
 E maggiormente intorno a la Reina,
 Di cui potete far giudicio tale,
 Che dopo'l fatto in uan ui pentirete.
 Et Alessandro in cio ui porga esempio;
 Che

Che ucciso Clito suo per subit'ira,
 Fu per uolger le man contra se stesso.
 Lasciate in cio passar alquanti giorni:
 Ch'in questo mezo raffreddato essendo
 Quell'impeto, che caldo hor ui trasporta,
 Col consiglio de' uostri, e col prudente
 Vostro saper, giudicarete poi,
 Come dee giudicar Principe Saggio.
 E pensate, che queste mie parole
 Formi uerso di uoi fede & amore,
 Ch'ogni adulation da me disombra.
 HER. Si come, chi non ha figli, non puote
 Stimar l'amor e carita del padre:
 Così colui, che non riceue oltraggio,
 Non puo ben giudicar, quant'egli pesa:
 Io sono offeso nel mio proprio honore,
 E l'offesa è palese. E non ne debbo
 Sfogar la passion, che sente il core,
 Con degna e memorabile uendetta?
 E tanto piu, che la uendetta fia
 Degna giustitia e chiaro esempio a rei.
 Poi si uoli son tutte le ragioni,
 Che tu m'adduci: e ci son molti esempi
 Di color, ch'occupar con questi mezi
 Gli scettri e le corone; e che regnaro.

E d'infedeli mogli ne son piene
 Tutte le nostre e le Romane carte.
 Ne io scoper si il mio segreto ad altri;
 Fuor, ch'a costui, sì, ch'egli sol l'intese.
 È uero, che l'amor, ch'io porto a questa
 Ingrata, e turbatrice del mio bene,
 Mi farà gir uer lei piu temperato.
 Ma d'intorno a Soemo ho stabilito,
 Che prima, che s'oscuri il nostro cielo,
 Ei del suo fallo scelerato & empio
 Degno gastigo e degno premio porti.
 Et ho per lui mandato: e'n tua presenza
 Voglio, che l'adulterio ei mi confessi.

CONS. Signor, io stimerò, che tutto quello,
 Che in cotal graue accusa opererete,
 Da la Giustitia non si parta un dito:
 Che lo Spirto di Dio sarà con uoi.
 Ma ben ui torno a confortar, che in questo
 Con maturo discorso procediate,
 Accio, che'l pentimento non ui segua,
 Ch'apporta duol senza rimedio al fine.

HER. Io lo ueggo uenir; e per le uene
 Commouer mi si sente il sangue tutto.

CONS. Deh si raffreddi in uoi l'ira e lo sdegno.

SOEMO,

SOEMO, HERODE,
 CONSIGLIERE.

C Olui, benigno Re, da cui discende
 Ogni felicità, ui dia salute.

HER. E porga a te la gioia, che tu meriti.

SOE. In che ui fa mistieri hor di seruirui
 De l'opra mia: poi che l'altezza uostra
 Ha mandato per me con tanta fretta?

HER. Sendo uerso di me tanto fedele,
 Quanto al maggior bisogno hai dimostra-
 Da te medesimo imaginar tel puoi. (to,

SOE. Voi mi solete adoperar in molti
 Maneggi malageuoli e importanti.
 Ne cosa è sì difficile e sì graue,
 Ch'a la persona mia non commettiate.
 Non, perche non ci siano altri nel regno,
 Che di ualor m'aguaglino; & ancora,
 Che non possan talhor lasciarmi a dietro:
 Ma, perche non ui par d'hauer trouato
 In altri tanta diligenza e fede.

E nel uer di giudicio alcuna uolta,
 Si com'huom, Signor mio, posso inganarmi;
 Ma d'animo, e di buona uolontate

F ij

*Ardisco dir, ch'alcun non mi si accosta.
E, s'io non prendo error, ueduto hauete
Non una sol, ma molte esperienze.*

*HER. Massime nel segreto, ch'io commisi
Vltimamente a la tua tanta fede.*

*SOE. In questo, e in ciascun'altro parimente,
Che ui degnaste in alcun tempo impormi.*

*HER. Se così fedelmente t'hai portato
Ne gli altri, come t'hai portato in questo:
Non è piu disleale huomo nel mondo,
Ne maggior traditor di quel, che sei.*

CONS. Deh temprate Signor, temprate l'ira.

*HER. La tua perfidia t'è di mente uscita?
O stimi, ch'ella a me non sia palese?*

*SOE. Se perfido è il fedel, che fia l'infido?
Io non conosco in me perfidia alcuna:
Ne so, com'esser possa a uoi palese
Cosa, che non è in me, ne fia giamai.*

*HER. Quello, ch'io ti commisi nel partire,
Si come non ha molto mi dicesti,
Hai tenuto riposto nel tuo petto?
Se l'hai tenuto, non è dubbio alcuno,
Che tu uerso di me non sij fedele.
Ma, se l'hai discoperto a Marianna;
Questa dirai perfidia, o fedeltate?*

E, che

*E, che uol dir cotesto tuo silenzio?
Perche non mi rispondi? Parti forse
La mia dimanda di risposta indegna?
O pur taci però, ch'ardir non hai
Di negar quel, ch'è troppo manifesto?
Vedete, come è diuenuto in uolto
Pallido, e in tutti i gesti sbigottito:
Come l'hauesse morso un freddo Serpe.*

*SOE. Signor, qual uolta io penso a la gran forza,
Che la Fortuna ha ne le cose humane.*

HER. Tu pigli da lontan la tua risposta.

*CONS. Concedete Signor, ch'egli risponda
Liberamente; e, qual per lui si uole:
Che cio non puo adombrar la ueritate.*

*SOE. Io mi sento tremar dal capo al piede:
Però, che questa rea fa, ch'in un punto
Si perde l'acquistato di molt'anni.
Ecco, ch'un lieue error commesso a caso,
Fia cagion di leuarmi presso a uoi
Quel fauor, quella gratia, e quell'amore,
Di che in processo d'assai lungo tempo
Fatto m'hauea la mia uirtute acquisto.*

*Voi saprete Signor, che la Reina,
Com'io ui dissi, a la partenza uostra,
In tal Castel uedendosi rinchiusa,*

F ij

Et offeruata ognihor da guardie tante,
 Venne in openion, che'l uostro amore
 In odio uerso lei cangiato haueste.
 E questa openion l'addusse a tale,
 Che in tutto si uolea leuar di uita.
 Ond'io, per dar rimedio a si gran male,
 Indotto da imprudenza; o, che'l mio fato
 Così portasse; a lei dissi, Reina;
 Se ui pensate, che'l buon Re non u'ami.
 Quanto si puote amar cosa mortale;
 Voi siete in cieco e graue error inuolta:
 Et io uen posso dar uerace proua;
 Ch'egli, per non far perdita di uoi
 Ne l'altra uita, e sempre hauerui a lato,
 Mi commise; che, quando esso mancassi
 In quella assenza, uccider ui douessi:
 Cosa, che da uoi stessa haureste fatto
 Per non restar in uita senza quello,
 Che stimate di uoi la miglior parte.
 Ilche, quando recaste a crudeltate;
 Voi non comprendereste, quant'ei u'ama.
 Però uiuete lieta; che fia tosto
 Il suo ritorno: e'l riuedrete in breue.
 Or confesso Signor, che sciocco io fui:
 Ma perfido non gia: ne nacque meno

Questo

Questo da rio uoler, che mi spingesse
 Ad esserui nimico, o traditore.
 Voi posto sempre in mia custodia hauete
 Le Castella e città del uostro Regno:
 E ritrouato in cio sempre m'hauete
 Conforme in tutto al desiderio uostro.
 Hor, come è uerisimile, ch'io sia
 Cangiato sì da la mia prima mente,
 C'habbia uoluto offenderui cotanto
 In cosa; della quale io non potea
 Ne utile ritrar, ne lode alcuna?
 Conchiudo Signor mio, d'hauer errato
 Ma, che'l mio error è degno di perdono,
 Poi da poco discorso è proceduto.
 E, come haurebbe campo il Re del cielo
 Da dimostrar la sua somma pietate,
 Se l'huomo non peccasse alcuna uolta?

HER. L'infirmità, ch'offende il corpo humano,
 Da l'offeso ogni uolta è conosciuta,
 Onde ricorre al Medico; e guarrisce.
 Ma de l'animo i morbi ha rari, o pochi,
 Che n'habbian conoscenza: ch'a ciascuno
 Sembra d'hauerlo sano: e quinci auene,
 Che non cura d'impiastri, o medicine.
 Io uoglio dir, che questo disleale

F iij

Non conofce ignorante il fuo peccato .
 Anzi cotanto cieco effer non puote ,
 Ch'egli non uegga la grauezza immenfa
 De la fua contra me commeffa offefa .
 E cerca con ragion deboli e sciocche
 Trifto , quant'egli puo , di menomarla ,
 E farla di perdono infieme degna .
 Ma , fi come ei confeffa , che fu sciocco
 Ad operar il mal , ch'egli ha operato :
 Così è sciocco non pur , ma forse nato
 A creder con tal uelo ricoprillo .
 Ma non è gia , ch'egli fia pazzo , o sciocco :
 Ma ftima me così di luce priuo ,
 Ch'ei poffa il ner pel bianco dimoftrarmi .
 Tu m'hai fatto una offefa la maggiore ,
 Che farmi fi poteffe in uerun'atto :
 E molto ben da te la comprendeu .
 Ma difprezzafte la perfona mia ,
 A fin di far uedere a Marianna ;
 Che lei n'amau ; e t'era la fua uita
 Piu cara affai , che'l debito e l'honore .
 E cio , perche credeui fermamente ,
 Che piu d'Egitto io non tornafti faluo .
 Onde haueui propofte per tal uia
 Di far con effa maritaggio : e'nfieme
 D'occupar

D'occupar in tal guifa il Regno mio .
 E cio fperato ancor tu non hauefti ;
 Maluagio traditor , fe prima feco
 Qualche pratica hauuto non hauefte .
 Ma'l gaffigo m'haurai , come a lei difti ,
 Al tuo graue delitto in parte eguale .
 SOE. Signor , il fallo mio fcufer non uoglio :
 Ma dico , ch'effo è grande piu di quanto
 Si poffa immaginar da humano ingegno .
 Ma fa colui , che uede apertamente
 Quel , che fi chiude dentro à noftri petti ,
 Che da maluagità non è uenuto .
 E fe'l mio haueffe un fpecchio , onde poteffe
 Quefto mio cor a uoi tralucer fuori ,
 Tutto'l uedreffte candido e fincero .
 Mia fe uerfo di uoi ferbai mai fempere
 Ne l'altre cofe ad ogni tempo intatta ;
 E non pur non u'ho offefo ne l'honore ,
 Ma tal fcelerità giamai penfata .
 E chi di cio incolpaffe la Reina ,
 Potrebbe così dir , che nel gran Dio
 Non fi troui giuftitia ne pietate .
 Ne uerifimil è , ch'io machinaffi ,
 O machinato haueffi d'occupare
 Lo fcettro e la corona di quel Regno ,

Che dopo uoi s'aspetta a figli uostri.
 Perche fora bisogno, che bramato
 Haueſſi di far questo, o col consenso
 De' popoli, soggetti al uostro Regno;
 Ouer con adoprar le forze e l'armi.
 Col consenso de' popoli, in che modo?
 Hauendo essi a lo stato successori
 Legittimi, e di giusto Re figliuoli.
 Per forza d'arme? e chi m'haurebbe dato
 Aita in cio? che tutti son per uoi.
 Certo, che, quando haueſſi il cor riuolto
 A tal pensier, sarei stato non pure
 Maluagio, ma sciocchissimo e ignorante.
 Or, quanto alto Signor, al primo eccesso:
 Io u'affermo e confesso d'esser reo
 Per sola inauertenza. e, s'io son degno
 D'alcun perdon, la uostra gran bontate
 Dimostri, quanto sia dolce e pietosa.
 Quanto al secondo; io son tãto innocente,
 Quanto uoi giusto Re: quanto fu mai
 L'Hebreo Gioſeppe; u'l giouinetto Greco.
 Che scampò dal furor de la matrigna.
 E se dir piu potessi, i piu direi.

HER. Se l'esser tu, si come sei nel uero,
 Traditor & adultero egualmente.

Non

Non fosse da se stesso aperto e chiaro;
 Io lo ti farei dir per la tua lingua
 Con la solita forza de' tormenti.
 Ma'l peccato ueggendosi palese;
 Quand'io ti perdonassi, non sarei
 Quel giusto Re, che tu mi di, ch'io sono.
 Ne men l'esempio seguirei; si come
 Debbo seguir, del Re de gli elementi.
 Ilqual non solo al padre nostro antico
 Non uolle perdonar il primo errore:
 Ma spesso castigò le genti ree,
 Quando col foco, e quando con la spada,
 E spesso con la fame, e con la peste.
 Il gran peccato tuo degno è di morte:
 E uuo, che tu ne moia, e ne morrai.
 Non solo in questo dì, ma tra poc'hore.
 È uero, ch'io potrei far lapidarti
 Dal popol nostro, o lacerar da cani,
 O suspenderti a un palo, o porre in croce,
 Ouer darti alcun'altro aspro flagello.
 Ilche morte saria debita e giusta.
 Ma per humanità uuo, che ti sia
 Dipartita dal busto hoggi la testa.
 Questa è la mia sentenza. Or tosto uoi
 Conducetelo in piazza del Castello:

*E imponete al Carnefice, che faccia,
Che'l giusto uoler mio resti adempito.*

*SOE. Herode, come io ne morirò innocente:
Così faccia il gran Dio; che non ti uegga
Contento, o allegro de' tuoi propri figli.*

HERODE, CONSIGLIERE.

*S E l'huom, che indotto da maluagia mente,
Alcun priuato ne l'honor offende,
È degno di gastigo: hor, che conuiene
A chi ad un Re, o Signor ingiuria faccia?
O, quanto uolentier uorrei, che questo
Perfido e traditor, ne l'honor mio
Vn tale oltraggio non hauesse usato:
Ch'io uiuerei ancor piu che mai lieto;
Et ei si trouarebbe in maggior grado
Di quello, che fin qui s'è ritrouato:
E, quel, che importa piu, con Marianna
Fornirei tutto'l tempo, che m'auanza
Senza sospetto alcun, come felice.
Onde'l dolor, che riceuuto in'haggio
De la sua rotta fe, del suo peccato,
Non mi sospingerebbe a quel, ch'io temo,
Che contra di costei non mi sospinga.*

Che

*Che d'una parte mi ritiene Amore,
E d'altra la ragion mi uolge e sprona:
Ne son ben risoluto, qual di due
Portar debba uittoria del mio core.*

*CONS. Signor, parmi souerchio il confortarui
Da capo a usar in cio qualche lentezza,
Accio il pentir non ue ne segua tardo,
Pur io dirò, che di Soemo certo
La morte non sarà tenuta ingiusta,
Per hauer discouerto a la Reina
Segreto tale e di tanta importanza.
Benche potrà parer forse ad alcuno
Questa punition troppo seuera,
Giudicando tra lui, che la prigione,
O l'esilio doueua esser bastante.
Ma, quanto a Marianna; se per sorte
L'ira u'induce a condannarla a morte
(Che però non lo credo) habbiate certo,
Che tenuto sarete da ciascuno
In giudicio cotal empio e ingiusto.
Perche de l'adulterio non hauete
Certezza io non dirò, ma inditio alcuno.
Che non è ragioneuole, che Donna,
Cha tanto tempo senza macchia alcuna
Verso di uoi sua castità serbata:*

Hor, che passata è quella fresca etate,
 In che hauer suole amor in noi piu forza,
 A non lecite fiamme apra il suo petto.
 E, quando hauesse pur hauuto luogo
 In lei, come non haue, ardor ueruno;
 Cio nel suo cor hauria desto & acceso
 Bellezza, giouentute, e cose tali,
 Che sono a mouer Donna atti istrumenti.
 Ma che parte è in Soemo, che potesse
 Dal diritto sentiero hauer piegata
 Lei, che fu sempre d'honestà colonna?
 Se prima a la beltà risguardo habbiamo,
 E sso ha pallido il uolto, e gliocchi fieri,
 E in tutti gliatti e mouimenti suoi
 Del terribil uia piu, che de l'humano.
 Quanto a l'età, s'accosta a la uecchiezza.
 Onde è cosa ridicola a pensare,
 Ch'ella s'hauesse eletto un tale Amante.
 E tanto piu, che ne la uostra corte
 Si trouan molti Cavalieri illustri,
 Giouani, prodi, e di bellezze adorni.
 Ma, qual parte di bel manca egli a uoi?
 E forse alcun, ch'in cio uiuanda innanzi?
 In cui risplende piu la Maestade
 Regia, di quel, ch'ella risplende in uoi?

Io

Io taccio quella amabile dolcezza,
 Che ui fa sino a gl'inimici grato.
 Poi sette lustri non passate ancora:
 Età miglior di qual si uoglia etate.
 Se a tal condition uolgete alquanto
 Il pensier uostro; uoi non crederete,
 Che la Reina habbia commesso fallo,
 E, che n'hauete sol uano sospetto.
 Ci son di sua innocenza altre ragioni:
 Ch'io tacerò per non infastidirui;
 E le sapete uoi, così, com'io.
 Però Signor, si come foste sempre,
 Così a quest'hora ancor siate prudente:
 Ne fare pregiudicio a l'honestade
 Di lei, ch'a uoi giamai non fece oltraggio.
 Ricordateui ancor, che uoi sedete
 Nel seggio, che gia fu de glianni suoi.
 E se passato io sono alquanto auanti;
 Attribuite questo a la mia fede.
HER. Io conosco in gran parte, che son uere
 Queste condition, che tu m'hai dette.
 E, qual uolta prendessero le Donne
 L'alma ragion per lor sostegno e scorta;
 Dubbio non è, ch'alcuna d'esse mai
 Non caderebbe ne glierror; ne' quali

Noi le ueggiam precipitar souente .
 Ma par, ch'altro animal, che uiua in terra,
 Non si lasi così da l'appetito
 Cieco portar ad ogni graue errore ;
 Come fa per natura questo sesso .
 Ma conchiudo, che , quando io non haueſſi
 In Marianna mia , fuor che ſoſpetto ;
 Queſto ad ogni impietà deurebbe indurmi
 Contra di lei : ch'a la perſona mia
 Non ſol conuien , che non ſi faccia offeſa ,
 Ma torre ogni cagion , ch'altri ſoſpetti .
 Ma ſia d'intorno a cio detto a baſtanza :
 Che di quel , ch'appartiene a Marianna
 In cotal fatto , io penſerò dapoì .

C O R O ,

D Vra conditione hanno le genti ,
 Che ſeruono a maluagio empio Tiranno ;
 Che non gode , ſenon de gli altrui danni :
 Perche la uita lor peggio è , che morte ,
 De le miſerie humane ultimo fine :
 Ne guſtano giamai felice un giorno .
S Orge piu , ch'altra notte , oſcuro il giorno
 In ogni tempo a l'infelici genti ,

Tal,

Tal , che del uiuer lor bramano il fine :
 Poi , che non ponno di crudel Tiranno
 Fuggir oltraggio , o ingiurioſa morte
 Dopo mille tormenti e mille danni .
Molte noie ſouente , e molti danni
 Apporta a l'huomo il uariar del giorno
 In fin , che lo conduce a la ſua morte .
 Pur è felice al par di quelle genti ,
 Di cui ſotto feroce aſpro Tiranno
 Le miſerie giamai non hanno fine .
O beato colui , che toſto al fine
 Col morir giunge de' ſuoi lunghi danni ,
 De l'unghie uſcendo di crudel Tiranno :
 E benedir puo mille uolte il giorno ;
 Che non fecer giamai popoli , o genti
 La piu tranquilla e ripoſata morte .
C hiamano adhor adhor te ſorda morte ,
 Che le conduca al deſiato fine ,
 Le tormentate , e miſerabil genti ,
 Per finir parimente i graui danni ;
 Che ſenza mai poſar di giorno in giorno
 Porge lor ſempre ingordo e rio Tiranno .
D iſtrugga , ſommo Dio , queſto Tiranno
 Tua forte man con meritata morte :
 Fa , che'l Sol porti queſto lieto giorno ,

G

*Che con giusta uendetta habbiano fine
Gli aspri flagelli, & i penosi danni
De le meschine e trauagliate genti.*

*Sperate afflitte genti, uscir di danni:
Che, si come ogni giorno arriua al fine;
Così morte ci toglie ogni Tiranno.*

**IL FINE DEL TERZO
A T T O.**



ATTO



**ATTO QUARTO
SCENA PRIMA.**

N V N T I O,

C O R O.



*E H, perche non ho
io misero l'ali
Da poter solleuarmi
alto da terra
Sì, che piu non uedes-
si orma ne segno.*

*Di questo è pio Castello? Empio lo chiamo;
Poi ch'opere si crude in lui si fanno.*

Priuar l'huom de la uita è cosa fiera:

*Pur, quando cio si fa per mantenere
L'alma giustitia in piè, Dio lo concede.*

*Ma uccider per sospetto uno innocente,
Non è officio da Re, ma da Tiranno.*

Questi sono de' frutti, che l'huom coglie

G ij

Dal seruir ne le corti. O uoi infelici,
 Che da Principi sete in alto posti:
 Che molte uolte senza causa alcuna
 D'ogni miseria ui trouate al fondo.
 Non dico gia, che non ci sian de' buoni,
 (Che ce ne son:) ma gran fatica è a l'huomo
 A potersi schermire, e farsi scudo
 Da le false calunnie, che si danno
 Lor da l'inuidia spesso de gli eguali,
 E de gl'infimi ancora e de' maggiori.
 Oltre, che troua la Fortuna mille
 Occasion di uolger sottosopra
 Lo stato altrui, sia pur sublime & alto.
 Ma bisogna tener le labbra chiuse,
 E tacendo soffrir i nostri danni.
 Soemo, che fu gia cotanto grande
 Presso il Re nostro: hor, come stato fosse
 Il maggior suo nimico, e'l piu maluagio
 Cauallier, che fu mai sopra la terra,
 Con publica ignominia ne la piazza
 Per le man del carnesice ha forniti
 I giorni suoi con non deuuta morte.
 COR. Pur dunque è stato ucciso
 Così tosto colui,
 Ch'era poc'anzi il destro occhio d'Herode,
 Chi

Chi penserebbe mai,
 Che l'humane grandezze
 Corressero a tal fine?
 Ahi mondo pien d'affanni,
 Pieno d'ogni dolore.
 Ma chi serue a Signore,
 Deu'esser diligente
 Di non preterir cosa, ch'ei comanda:
 Perche un picciolo errore,
 Ch'ei commetta una uolta,
 Gli toglie ogni fauore,
 E fa scordar ogni passato merto.
 Ben era degno certo
 Soemo di gastigo:
 (Se giudicar a noi non si disdice)
 Ma non però di morte:
 Se affermar non uogliamo;
 Ch'un Re puo dir: così comando e uoglio:
 Sia la mia uolontate
 Altrui ragione e legge.
 Ma non dispiaccia a te di raccontarne;
 Com'è successo il fatto:
 Ch'a noi sia cosa grata,
 Poi ch'altro non possiamo
 Darli ne la sua morte.

Hora donarli almen lagrime e pianto.

Ne ti rincresca ancora

Di dirci quel, che porti

In quel bacin d'argento,

D'oscuro e negro nel chiuso e coperto.

NVN. Come è auenuto il fin di quel meschino,

Ne la guisa, c'Herode ha comandato,

Io son tenuto raccontarlo a lui;

E di mostrar a lui primieramente

Quel, che'l bacin d'argento in se nascòde.

COR. O rettor delle stelle e che fia questo?

NVN. Voi tosto lo uedrete. Ecco il Re nostro.

HERODE,

NVNTO,

CORO.

È LA sentenza mia stata eseguita?

E, si come ordinai, seguito il fine

Del traditor & iniquo di Soemo?

NVN. Signor subitamente ei fu dal Boia

Nel mezzo del castel decapitato:

E qui son le reliquie, ch'imponeste,

Che ui fossero innanzi appresentate.

HER. O reliquie d'un'empio e traditore

D'un'adul-

D'un'adultero fiero, che uolea

Tormi insieme nel fin la uita e'l Regno.

Coprile; che uedute holle a bastanza;

Ne spettacolo giamai mi fu si grato.

COR. O cosa empia e in humana,

O spettacolo horrendo e dispietato.

HER. Voi non ardate di formar parole,

E restateui chete,

E tu mi di, per rallegrarmi il core,

Si come queste han rallegrato gliocchi;

Come auenuto è il fin di parte in parte.

VVN. Signor, saper deurete, che Soemo

Condotta in piazza fu, legato e stretto,

Seguitandogli dietro il popol tutto

Pieno di merauiglia e di pietate:

Di merauiglia, che dannato a morte

Fosse quell'huom, che ui fu tanto grato,

E dopo uoi temuto era da tutti.

Di pietà, non sapendo, qual cagione

Lo conducesse a far si brutto fine.

Quiui, poi che nel mezzo ei fu fermato,

Vn de' ministri gli leuò di dosso

La uesta di broccato, e in uece d'ella

Di panno lo coprì legoro & atro.

Poi legatoli insieme ambe le mani

G iij

Dopo le spalle con ben stretti nodi,
 E l'ufficio al Carnefice commesso,
 Disse gridando un publico trombetta:
 Popolo, il nostro Re, si come giusto,
 Ha condannato questo ingrato a morte,
 Mossa da due ragion, ciascuna graue.
 L'una d'hauer scouerto a la Reina
 Vn suo segreto grande & importante,
 E l'altra per honor del Re si tace.
 Voi la giustitia sua lieti lodate.
 E di tal Re rendete gratie a Dio.
 Alcun non fu, ch'a tai parole osasse
 Le labbra aprir: ciascun rimase cheto.
 Et egli alhora, risguardando intorno
 Le genti sparse, con sicura faccia,
 Quasi lieto formò si fatti accenti.
 Io chiamo, popol buon, fedele e giusto,
 In testimon del uero il Re superno,
 Come non mi condanna a questa morte
 Delitto alcun, ch'io commetteffi mai:
 Mario sospetto e crudeltà d'Herode.
 E, benchè io ne potessi chiaramente
 Ogni sua iniquità farui palese;
 A lui portar io uoglio quel rispetto,
 Ch'a la sua fellonia non si conuiene.

Ma,

Ma, quanto ei sia crudel; come non teme
 La giustitia di Dio, per quel, ch'io posso
 Per piu d'una ragione imaginarmi;
 Voi lo uedrete innanzi a gliocchi tosto.
 Ch'a tal passo uedrete (e uoglia Dio,
 Ch'io me ne inganni) la Reina uostra:
 E forse parimente anco i figliuoli.
 Però, che non fu mai Tiranno alcuno,
 Che lui di rabbia e crudeltà auanzasse.
 A me sappiate, che'l morir non duole:
 Perch'io moro innocente; e in altra cosa,
 Se offeso ho il creator de l'uniuerso,
 La sua pietà mi porgerà perdono.
 Ma, s'egli è giusto Dio (come dobbiamo
 Creder, e come è uero) aspetti Herode
 Tardi o per tempo a l'empia sua fierezza.
 A l'empio suo furor degno gastigo.
 HER. O tristo e mentitor fino a la morte.
 NVN. Poi, che questo hebbe detto, incontanēte
 Con franco e saldo cuore inchinò'l collo,
 Aspettando il maggior di tutti i mali.
 Alhora il manigoldo a un colpo solo
 La testa gli partì ratto dal busto;
 Che tre uolte gridò: moro innocente.
 HER. Egli se n'auedrà giu ne l'Inferno.

NVN. Cadde il tronco, uersando un rio di s'agüe.

Gli aperse a questo il fiero Boia il petto
Dal manco lato: e fuor gli trasse il cuore,
Il qual tremaua e palpitaua ancora.

Indi tagliando al morto ambe le mani,

Quelle insieme col cuore e con la testa

Pose in questo bacino, iui recato,

Ricoprendol col panno d'ogn'intorno.

E poi m'impose, chi n'hauea la cura,

Che nel modo, c'ho fatto, il ui porgeffi.

Tal è la morte di colui, che fue

Il prim'huom, c'hebbe mai la uostra corte.

E queste son (si come io u'ho gia detto:

E uoi ueduto chiaramente hauete)

Le parti principali del suo corpo,

Ch'ordinaste, ch'a uoi fosser portate.

HER. La pena fu minor del suo demerto;

Em'è graue, ch'usai troppa pietate.

Che far io lo douea sepelir uiuo,

O piu tosto stracciarlo a brano a brano.

Ma souerchia bontà fa peccar spesso.

Queste parti terrai cosi coperte;

Ch'io uoglio, che le uegga la Reina.

Vna di uoi, pietose Damigelle,

La faccia da mia parte uenir fuori,

E la

E la mia fida guardia l'accompagni.

COR. Eccomi obediente

Ad ogni uostro cenno.

Così faccia il Signor, che crudeltate

Non usiate in colei,

Che sempre esempio fu di castitate.

HER. Rimase di tal morte sodisfatto

Il popolo, o mostrò che gli dolesse?

NVN. Questo affermar non so: che la paura

Souente fa, che i sudditi stan cheti.

Ma, per quel, che si uide ne l'aspetto,

Parue, ch'a tutti cio premesse molto.

HER. L'ignoranza è cagion ne la uil turba

Di sciocchi affetti, e di giudicij falsi.

Ne cosa è piu uolubile e leggera

Di quel, ch'è il uolgo, e temeraria e paz-

E souente quel, c'hozgi li dispiace, (za.

Domà gli aggrada, e somamete il prezza.

Onde di lui far non si deue stima.

NVN. Ma ecco, Signor mio, la guardia: & ecco

Vscir la Damigella e la Reina.

HERODE, MARIANNA,
NUNTIO.

D Ve grandi errori ho nel ritorno mio
 Marianna commessi: e d'ambidue
 Certo non picciol duol mi preme il core,
 L'uno di non hauer fatto per tutto
 Questo palagio ornar di panni d'oro,
 Et insieme Regal splendida festa,
 Per dimostrar de l'allegrezza segno,
 Che somma ho presa in riuederti sana.
 L'altro (e questo è maggior) d'esser macato
 Al'obbligo, ch'io porto in honorarti
 Di qualche raro e pretioso dono
 Conueniente a la tua pura fede.
 Il primo error per emendar io sono
 Tosto, che'l Sole il nuouo giorno apporti.
 L'altro emendato ho nel presente in parte:
 Perche a questo bacin si chiude dentro
 Cosa, che piu, che la tua uita, amasti;
 E credo, ch'amerai dopo la morte.
 Tu, seruo mio fedel, ne leua il panno,
 Accio, ch'ella ueder possa con gliocchi
 Quel, che sempre con l'animo ha ueduto.

MAR.

MAR. Crudel Herode: io non dirò mai Rege;
 Anzi crudel Tiranno. E' questo è poco:
 Crudelissima Furia de-l'Inferno:
 Non ti basta d'hauer fatto morire
 Vno innocente, che ueder ti godi
 Le sue reliquie, come Gemme, auanti?
HER. Tu Nuntio, hor ben solleva alta la testa:
 Volgi qui Marianna, e fisa gliocchi.
 Questo è quel uolto, che gia tanto grato
 Fu moglie iniqua, al tuo sfrenato ardore.
 Solleua in alto ancora ambe le mani.
 Queste le mani son, che molte uolte
 T'han cinto il collo in uituperio nostro.
 Prendi anco in mano, e le dimostra il core.
 Questo è nel fin quel cuor, Dona ipudica;
 Appo'l quel hebbe'l tuo sì caro albergo.
 Hor godi lieta le reliquie morte,
 Di quel fellon, che si ti piacque uiuo.
 Vedi, s'io potea far, ingrata Donna,
 A mertì tuoi piu conueneuol dono.
MAR. Di Dio nimico e de la gente humana,
 Si fatti sono i premi; che tu dai
 A color, che ti seruon fedelmente?
 In che t'ha offeso il miser di Soemo;
 Fuor, ch'in hauermi discoperto quello,

Che scoprire mi deuea, send'egli giusto?
 Tu commetteffi a lui, che m'uccidesse,
 Se te uccideua o la giustitia, o Dio.
 Ti dimando, se questo ei far deuea?
 Se far deuea morir una innocente
 Per seruir a le uoglie d'un Tiranno?
 Gia non deuea: che non concede altrui
 La legge, che si priui alcun di uita,
 Se per qualche delitto ei non lo merta.
 E, qual delitto haueua ei mai commesso
 Contra di te? in che trouasti o fiero,
 Ch'in qual si uoglia cosa io t'habbia offeso?
 Certo in nessuna: e tu crudel lo sai.
 Adunque, se non era egli tenuto
 A far quel mal, che uietano le leggi;
 Non era anco tenuto d'occultarlo
 A colei, ne la qual far si deuea.
 Ma tu potresti dir, ch'o buono, o reo,
 Che tu ti sia, esser ne uoi obedito;
 E l'inobedienza si punisce
 Così da i giusti Re, qual da i Tiranni.
 Io tel concedo: ma non era assai
 Punir costui, senza dannerlo a morte?
 Non haueui piu modi da punirlo,
 Se punir si conuen l'opere buone?

Ma tu

Ma tu per adempir il tuo desire,
 Ch'ad ogni tempo fu uago di sangue,
 Hai finto, c'ho uoluto auelenarti
 Indotto pur da lui: col quale affermi,
 C'ho commesso adulterio. Ah rio Tiranno,
 Anzi Mostro crudel de la natura:
 Così infami te stesso e la tua casa
 Per ingordigia, c'hai de l'altrui morte?
 Ma pongasi, che questa crudeltate
 Sia nata da sospetto: ilqual hai preso
 Da lo hauermi Soemo appalesato
 Quel, ch'imponesti, ch'ei tenesse occulto.
 Adunque per sospetto tu discendi
 A far i tuoi fedel di uita priui;
 E trattar da impudica la mogliera?
 Se mai di cio ti fosse stata alcuna
 Accusa data (ancor che non si debba
 Rapportar di leggeri a l'altrui lingua,
 Se chiaro ben non si ritroua il uero)
 Saresti degno di perdono in parte.
 M'a tener il sospetto per certezza.
 È cosa da fierissimo Tiranno.
 Ma certo è, che tu brami di uedere,
 Com'hai uisto del misero innocente,
 Così egualmente il fin de la mia uita.

Accio d'Hircano piu non resti prole.
 Ma fa mestier, compir uolendo questo,
 Che tu leui di uita anco i figliuoli,
 Si come è da stimar, ch'anco farai.
 E, quanto a me, come t'ho detto auante,
 Ho piu caro morir, che uiuer teco.
 Ne sorte imaginar ti puoi di morte
 Tanto acerba e crudel, che mi spauenti.
 E, se per questo m'hai fatto uscir fuori,
 O giorno a me soua ogni giorno chiaro:
 In cui, per gratia di ch'el ciel gouerna,
 Vscirò de le tue spietate mani,
 E innanzi al mio Fattor n'andrò uolando.
 Ilqual io pregherò, che de le tante
 Offese a me gia fatte, & al mio sangue,
 Faccia, com'ei farà, giusta uendetta,
 E dal tuo esempio impari ogni Tiranno
 Ad offeruar ei primo quelle leggi,
 Ch'è uuol, che sian dal popolo offeruate.
 Sol ti cheggio una gratia; a cui mi mouo,
 Da materna pietà sendo sospinta.
 E questa è; ch'a mia madre, anch'ella, come
 Son'io, monda del tutto & innocente,
 Non t'incresca di dar la uita in dono.
 Sij di mia uita, quanto uuoi Tiranno,
Isquarta

Isquarta il corpo mio, fa di lui straccio:
 Ma ne la sua, giusto Signor ti mostra:
 E, s'è bisogno ancor, che pe i figliuoli
 Ti preghi; io faccio questo officio ancora.
 Se cio tu mi concedi, io ti prometto
 Supplicar al Signor, che la mia morte
 E quella di Soemo ti perdoni.

HER. Due cose m'hanno, scelerata Donna,
 Ageuolmente insino a qui ingannato
 Verso te di giudicio e di parere.
 L'una è stato l'aspetto del tuo uolto
 Atto a ingannar ogni piu astuto ingegno;
 Che in te mi prometteua un cor piu puro,
 Che non han le Columbe. E l'altra foro
 Le tue false e dolcissime parole,
 Che mi poser piu uolte innanzi a gliocchi
 Vn uelo tal, che non permise, ch'io
 Vedessi quel, c'ho discoperto al fine.
 Hor, che la tua maluagità m'è chiara,
 Non ponno queste, o quel farmi piu ingano.
 Tu m'hai tradito; e'l tradimento è tale,
 Che l'usar in te stessa ogni maniera
 Di crudeltà, si dee chiamar pietate.
 So, che piu tosto t'è grato il morrie,
 Che'l uiuer meco: e per questo cercasti

Tormi di uita, acciò per la mia morte
 Liberamente ti godesti quello,
 Che col morir t'ha tolto ogni dolcezza,
 Che soleui gustar de la tua uita.
 E la certezza, c'ho del tuo peccato,
 Chiami sospetto, & ingordigia, nata
 Da sete, come dici, del tuo sangue.
 E pur tu stessa sai, che dici il falso.
 Ma hor, per dimostrar, ch'io t'amo ancora,
 Come sempre t'amai, uo contentarti.
 Così pietoso io ti condanno a morte;
 E pietà chiamo il condannarti a questa,
 Perche io so, che ti ao doppia allegrezza,
 L'una, che sarai priua di uedermi:
 L'altra, perche morendo, compagnia
 Terrai perpetua a quel maluagio erio,
 Di cui restando in uita, parimente
 Restaresti ad ognihor spogliata e' cassa.
 E, perche maggiormente tu conosca
 La mia pietà uer te, che non la mertì;
 Ti concedo, ch'elegga, qual maniera
 Di morte a te parra, che sia men graue.
MAR. Io torno a dir, ch'ogni piu cruda morte.
 Ame piu cara fia,
 Che star in uita teo

Nimico

Nimico di giustitia, e di pietate.
 E se mi fai la gratia, ch'io ti cheggio.
 Donna non morì mai di me piu lieta.
HER. Hor uanne dentro: e uoi la seguitate:
 E tu mio Presidente farai tosto,
 Quanto da me di lei ti fia commesso.
NVN. Signor aspetto, che mi comandate
 Quello, che uoi uolete, che si faccia
 De le reliquie, ch'ancor tengo in mano.
HER. Dalle a mangiar subitamente a Cani:
 E così fa del corpo di costui;
 Perche degni non son di sepoltura.
NVN. Io farò tutto quel, che m'imponete,

N V D R I C E H E R O D E .
A L E S S A N D R O ,
ARISTOBOLO, FIGLIVOLI
D'HERODE, C O R O .

B Enigno Re ui prego, se pregarui
 Da la uostra bontà m'è conceduto;
 Che ui piaccia por giu l'ira e lo sdegno,
 Che ui fan sospettar di Marianna
 Quel, che uero non è, ne fu giamai;
 E u'hanno indotto a condannar a morte

H ij

Senza difetto alcuno una innocente.
 Io ui prego per Dio non siate ingiusto
 Contra de la consorte, poi che mai
 Non commetteste in altri opera ingiusta.
 E se uerso ciascun sete pietoso,
 Non ui mostrate hor contra lei crudele;
 Quinci punir uolendo gli adulteri,
 Come cercan le leggi e l'honestate,
 Date premio a costei, che sempre fue
 Al letto marital fedele e casta.
 Io ui prego Signor, che i preghi miei
 Di questa honesta gratia siano degni.
 Ben sapete, che meglio è da la morte
 Liberar un colpeuole; che imporre,
 Che moia, com'è questa, un'innocente.

HER. Semplice uecchia, il numero de glianni,
 E l'amor, che tu porti a Marianna,
 Non ti lascia ueder, che cerchi indurmi
 Da giustitia a ingiustitia, e che mi preghi,
 Per dimostrar pietade a la maluagia
 A diuenir crudel contra me stesso.
 Ma t'affatichi in darno: hor ti diparti.

NVD. Poi, ch'io non posso ritrouar pietade,
 Anzi pur d'honestà debito officio
 Ne l'indurato cuor del padre uostro;

Voi

Voi, che gli sete figli, hor procurate
 Di far quel, ch'io non posso. O Re uolgete
 Gliocchi a uostri figliuoli, e non negate
 La gratia a lor, ch'a me negata hauete.

ALES. Re, padre e Signor mio, l'amor, che noi
 Fratelli a la Reina, nostra madre,
 Portiam debitamente, e la pietade,
 Ci constringe a pregarui humilmente,
 Che non uogliate in lei, si come udimo,
 V sar effetto alcun contra le leggi.

HER. Voi non parlate, come si conuiene.

ALES. Illustre genitor noi ben sappiamo,
 Quanto i figliuoli sian tenuti al padre:
 E u'habbiam quel rispetto e riuerenza,
 Che si conuiene a l'obligo de' figli.

HER. Io non ui riconosco per figliuoli.

ALES. Adunque cangeremo le parole:
 E ui giuriam pe i raggi di quel Sole,
 Che porge luce a le terrene cose,
 E per quel santo Re, che regge il cielo:
 Che, se sarete contra lei crudele,
 Noi saremo dal debito sforzati
 A por da parte e l'obligo e'l rispetto.
 Nostra madre giamai non fece oltraggio
 Al letto marital: ne contra uoi

H ij

Oprò cosa giamai d'honor indegna.
 E chi di lei ragiona, o ragionato
 Ha in altra guisa, è mentitor maluagio,
 E traditor de la corona uostra.
 E questa ueritate ambi uogliamo
 (Benche tenera è ancor la nostra etate)
 Ambedue sostener con l'arme in mano
 Contra ciascun, che di negarla ardisca.
 Ma uoi (sia detto con la uostra pace)
 Non fate officio di uoi stesso degno
 Ad infamar la uostra casa e noi,
 D'adulterio incolpando la Reina
 Laqual, si come io dico, sempre casta
 Fu uerso uoi; ne mai ui fece offesa.
 Ma sete inuer troppo soggetto a l'ira,
 Troppo precipitoso e troppo fiero.
 E Dio uoglia, che questo a qualche tempo
 Non u'apporti uergogna e graue danno.
 Or, quanto a noi, ui replico da capo,
 Che uoi non procediate ingiustamente
 Contra di lei: perche l'istesso effetto
 Sarem sforzati a far contra di uoi,
 Imparando da uoi l'esser crudele.

ARIS. Io non so, se chiamar padre ui debba,
 Benche mi sete padre: poi che dite,
 Che

Che non ci conoscete per figliuoli.
 Ma dirò quel, c'ha detto mio fratello,
 Ch'io ui prego, ui supplico, e scongiuro
 Per le leggi e per Dio, che non uogliate
 Incrudelir contra la madre nostra,
 Che contra uoi mai non commise fallo,
 Ecco, ch'io pongo le ginocchia in terra,
 E bacio insieme le ginocchia uostre,
 Leuateui, leuateui per Dio
 Da tanta crudeltà. che ui prometto;
 Che s'hoggi sarà il fin de la sua uita,
 Sarà medesimamente anco di uoi:
 E, se noi non potrem far si bell'opra,
 La farà certo un di la man diuina.

COR. Ah tolga il Re del cielo,
 Ch'hoggi ne segua qualche crudeltade,
 Che sia d'infamia a la presente etade.

HER. Le parole da uoi maluagi dette
 Dimostran chiaro e manifesto molto,
 Che nessun d'ambi uoi sia mio figliuolo;
 Ma di Soemo d'adulterio nati.
 Che, se materno amor ui fa pietosi
 Verso cui non deuate; maggiormente
 L'obbligo di natura ui dourebbe
 Hauer fatto inclinati inuerso al padre:

Però, che la natura ha troppa forza.
 Ma sete, com'io dico, di quel seme,
 Che, qual si conuenia, del tutto ho spento.
 La madre uostra ognihor uisse impudica,
 E impudica uorrà, mal grado uostro.
 Ne testimon si puote hauer maggiore
 Contra di lei, che la maluagia mente,
 E'l rio uoler, che contra me mostrate.
 Or, come giusto Dio; come far denno
 Le case de' priuati; se le corte
 Reali, oue'l rispetto è uia maggiore,
 Non si ponno schermir da gli adulteri?

ALES. Padre, però che siam pur uostri figli,
 Benche l'ira ui fa dir altramente,
 E la Reina fu sempre pudica:
 Non uogliate per Dio, deh non uogliate
 Vfar tal crudeltà contra di lei:
 E di cio ui preghiam con tutto il core.
 Esaudite le lagrime, & il pianto:
 E uogliate piu tosto in noi uedere
 La pietade, che i figli a' padri denno:
 Ch'esser fiera cagione in noi d'asprezza.
 Tu mio fratel fa il simile egualmente,
 E li chiedi perdon di quel, c'hai detto.

AR. Padre. **HER.** Parlar piu non bisogna:

Io non t'ascolto.

Ne padre di; che non sei mio figliuolo.

E se di questo corpo usciti foste;

Ancor non crederei mi foste figli.

Onde ui tratterò, come bastardi,

E nimici mortal de la mia uita.

E, qual sarà di uoi, che primamente

Soldati miei, dimostrerà d'amarmi?

Qual prima pel suo Re stringerà il ferro,

Benche a si poca età cio non conuegna.

Ma prendeteli al tutto, o uiui, o morti.

COR. O crudeltate immensa:

Ecco le spade ignude:

Ecco, come ambedue

Si difendon da molti

Benche inermi e garzoni.

Ma lassa, che ualore

A troppa forza cede.

Ecco come son cinti d'ogn'intorno:

Et ecco, che son presi.

O lagrimoso giorno.

SOLD. Ecco la uolontà uostra eseguita.

Comandateci o Re quel, che uolete,

Che ui si faccia. **ALE.** Ingiusto e rio Tirà-

Si come hauete condannata a morte (no,

L'innocente Reina, nostra madre;
 Condannate anco noi; perche maggiore
 Sia l'ingiustitia e l'impietate uostra,
 E succedan nel Regno i uostri eguali.

ARIS. Condannateci tosto, accio che tosto
 Sia il fine e de la madre e de' figliuoli:
 De la maluagità del uostro core
 Aspettando da Dio giusta uendetta.

HER. S'ambi costoro in sì immatura etade
 Sono uerme si audaci, e si crudeli;
 Hor che farian col trappassar del tempo?
 Bisogna estinguer l'uno e l'altro Serpe
 Prima, ch'accresca in lor ueneno e forza.
 Conduceteli insieme parimente
 Al luogo del supplicio: & ambedue
 Sien con un laccio strangolati e morti,
 Accioche, essendo di quel reo figliuoli,
 Non habbiano a succeder nel mio Regno:
 E cio dinanzi de l'iniqua madre.
 Di cui dapoi, che a la presenza fia
 Tagliata anco la testa ad Alessandra,
 Madre de l'impudica, finalmente
 Marianna ne sia decapitata:
 Ma la primiera morte habbia Alessandra,
 La seconda i bastardi: ella la terza.

Et

Et altro de' lor corpi non si faccia,
 Fin, ch'ordine da me ui sarà dato.
 E questo per mio nome imponderete
 Al presidente, che l'offerui a pieno.
 Ma, che uuole a quest' hora il mio fedele
 Consigliere, ma noioso & importuno?
 Or cio si faccia tosto, accioche tosto
 Mi porti il Nuntio la bramata noua.

COR. O madri ambe infelici;
 Infelici figliuoli;
 Et infelice Rege:
 Ch'ancor ui pentirete
 Di tanta e incomparabil crudeltate:
 Oime, che la pietate
 Con la giustitia insieme è gita al cielo:
 E qui di lor non resta ombra, ne uelo.

CONSIGLIERE, HERODE.

RE, mio Signor, i buon consigli denno
 Replicarsi piu uolte, accio che, s'una
 Volta & un'altra rifiutati sono;
 Nel fin, per non errar, uengano presi.
 Riuocate per Dio, mentre potete,
 L'ingiusta, abominosa, aspra sentenza,
 Che contro a Marianna hauete data,

Contro a sua madre, e contro a figli uostri.

Riuocatela dico: e non u'incresca

Di consentir a chi ui porta amore,

E de l'utile uostro è desioso,

E de la pace, e de la uostra gioia.

E stimate, che quel, c'ha giudicato

Con tal seuerità, contra ogni honesto,

Sia stato sol furore, e non Herode.

Riuocatela dico immantenente:

Poi senza passion porgete orecchie

A le ragion, che per addurui io sono.

HER. L'addurmi piu ragioni è un perder tempo.

Ch'io uoglio (e la ragiõ uuol, ch'io lo uoglia)

Ch'irreuocabil sia la mia sentenza.

CONS. Per Dio rompete l'indurata mente:

Et aprite que gliocchi, che lo sdegno

Vi tien per uostro mal serrati e chiusi.

HER. Quando harà hauuto la sentēza effetto,

T'ascolterò, per ributtar dapoi

Tutte le tue ragioni ad una, ad una.

Solo io dirò, c'ho condannato a morte

Non i figliuoli miei, ma i miei nimici.

Ne parimente la consorte mia,

Ma un'adultera infame, che uolea

Col mezo del uenen tormi di uita.

Così

Così non una suocera, ma un'aspe,

Che procurò di ber tutto'l mio sangue.

CONS. Piu uolte Signor mio torno a pregarui,

Et insieme ui supplico humilmente;

Che riuochiate la sentenza uostra:

Che sete ingiusto: e uoi no'l conoscete.

E la ingiustitia uostra non procede

Da trista mente, od animo maluagio

(Anzi auanzate in cio molt'altri Regi)

Ma da l'ardor & impeto de l'ira:

Laquale è'l piu pestifero ueneno,

Che infettar soglia il petto de' mortali.

Oue si lesse in alcun tempo mai,

Che'l padre fesse uccider i figliuoli?

E, se'l suo fe morir quel gran Romano;

Degno è di scusa, poi che pose auanti

Il ben comune a l'amor suo priuato.

Ma uoi fate leuar per odio e sdegno

Di uita due innocenti figli uostri;

E due madri; lequai fur parimente

Verso di uoi Signor, sempre fedeli.

HER. Hor si ponga silentio a questi detti:

Giusta è la mia sentenza, e la confermo.

CONS. Di cio Signor, ui pentirete al fine.

HER. Pentito ancor non m'ho d'alcun mio fatto

CONS. *Questo ui basterà per mille e mille.*

HER. *Anzi questo mi fia di somma lode.*

CONS. *Anzi di biasmo, e di perpetuo duolo.*

HER. *La giustitia non fa di tali effetti.*

CONS. *Signor mio non; ma l'ingiustitia e l'ira.*

HER. *Tu meno sai, di quel che ti presumi.*

CONS. *Se quei, che'l uer ui dicono, non fanno,
Saggi siano appo noi gli adulatori.*

A me basti piu uolte hauerui mostro

Quel, che u' insegnerà l'auenimento.

C O R O.

Q Vand'ardono le case de' vicini,

Alhor si dee temere,

Che quell'incendio sopra noi discenda.

Onde, s'auien, ch'aiuti almi e diuini

De le celesti sfere

Non uietino, che'l foco oltre si estenda;

Conuien, che tutte una ruina offenda

Noi misere Donzelle,

Chauendo il Re le uoglie empie e rubelle

Ad ogni legge, ad ogni opera buona

Sì, ch'a suoi propri figli non perdona;

E fiero & in humano

Nel sangue de la sua fida consorte

Stende

Stende l'iniqua mano:

Piu facilmente altrui darà la morte.

O, come auien quel, c'ho souente udito:

Che le pazzie de i Regi

Fan, che patisca il popolo innocente.

O duol soura il pensiero alto e infinito:

Ch'a molti huomini egregi

Apporti danno un Re fiero, e nocente.

Ma sfortunata te, misera gente,

Soggetta al rio furore

D'ingiustissimo, e, barbaro Signore.

Prima senno, ualor, bontà, e fortezza

Alzaua l'huomo a la regale altezza.

Hor forza è crudeltate,

Tradimenti, rapine, arti, & Inganni

(O te misera etate)

Pongon piu d'un sopra gli aurati scanni.

E senza addur esempi de' passati,

O de' moderni tempi,

Lo specchio inãzi habbiã lucido e chiaro.

Che con tutti i maluagi e scelerati,

Con i crudeli & empi,

Non sol ne ua l'iniquo Herode a paro;

Ma ciascun dietro lascia;

E di molto gran spatio innanzi passa.

Misere dunque noi, che si da presso
Siamo a le pene, al nostro male istesso.

Deh; chi potrà salvarne;

Se tu, padre del ciel pietoso e giusto

Non moui a consolarne

Con la morte d'un Re cotanto ingiusto?

B en ancor fia, che la Giustitia al mondo.

Piu, che mai chiara e bella

Tenga il suo seggio in su l'Ibero e'l Rheno:

E'l bel santo Dominio almo e giocondo

De la Città Donzella,

Che d' Adria premerà l'onduoso seno?

Volga si giusto e così amico freno,

Che la felice età, detta da l'oro,

Ritornerà il suo ricco alto thesoro.

Ma fin, che'l Sole allumerà questi anni,

Sgombra Rettor celeste, i nostri danni:

Ne la sentenza fiera

De l'iniquo Tiranno habbia l'effetto;

Ch'esso n'attende e spera,

Tutto di crudeltà ripieno il petto.

E, se di qualche Errore

Punir uoi Padre, il popol tuo che langue,

Punisci noi Signore,

Ne pera l'innocente, e Real sangue.

IL FINE DEL QVARTO ATTO.



ATTO QVINTO.

NVD RICE DI

MARIANNA,

C O R O.



Consolate Donzelle
Per la morte crudele
De la Reina uostra;
Accòpagnate il mio
si giusto pianto.
Crudelissime stelle;

Che consentiste a tanto
Scelerato decreto.

Ma tu fiero Tiranno,

Tu Mostro empio e nefando:

Come potesti condannar a morte

Vna moglie innocente?

Vna, che tanto amasti?

Vna, di cui possedi
 Lo scettro e la corona?
 Et insieme priuar anco di uita
 La sua madre, e i tuoi figli?
 Sconsolate Donzelle,
 Accompagnate il mio sì giusto pianto,

COR. Vecchia, infelice uecchia,
 Ch'a la nostra Reina
 Porgesti il latte; e sei
 Rimasa in questa età per maggior pena:
 La miseria è comune,
 Comuni i nostri danni.
 Così hauefimo tante
 Lagrime da uersar per gliocchi fuora,
 Quanti dentro del cor habbiam tormenti.

NVT. O uituperio de l'humane genti,
 Vscito de l'Inferno
 Per tor di uita i buoni:
 Crudelissima Fera
 Piena d'ogni ueneno:
 Tu col tuo acuto dente
 Hai tronco a la Giudea,
 Quasi candido fior in un bel prato,
 Il suo maggior honore:
 Anoi misere tolto ogni sostegno,

Ogni

Ogni pace, ogni gioia
 Senza speme giamai d'alcun ristoro.

Oime, perche non moro?
 E, perche si gelato
 Ho ne le uene il sangue;
 Che con laccio, o con ferro
 Di cotante miserie non mi sciolgo?
 Sconsolate Donzelle.

Accompagnate il mio sì giusto pianto.

COR. Hor ben caduta è al fondo
 L'alta casa d'Hircano;
 Ch'esser solea di gloria al nome nostro.
 Et a qual tempo mai
 Fiorirà tal ualor, tanta uirtute?
 Ahi, che nostra salute
 Seco è del tutto estinta.
 Ahi mondane grandezze,
 Che uan tosto in ruina.
 Ma non sarà giamai,
 Che senza te, che come figlia amai,
 Rimanga un giorno in uita.
 Mi concedesse almeno
 Herode, che, si come io teco uissi
 Sempre dal giorno ch'io
 Fanciulletta ti diedi il latte primo:

I ij

Così una sepoltura
 Ambe noi rinchiudesse,
 E insieme con la tua si mescolasse
 La mia cenere ancora.
 Che, se bene è diuerso
 Tra noi lo stato: però che tu forse
 Reina, io sono ancella:
 Eguale fu tra noi sempre l'amore:
 E, come questo mi te fe figliuola,
 Tu m'hauesti per madre.
 Ma cessiamo dal pianto
 Infin, che non udiamo
 Del nostro horribil mal la nuoua certa.
 Chi sa, che'l fiero Re non sia pentito?
 Ma ecco a punto dolorosa uecchia,
 Ecco, ch'ei si dimostra;
 Et ha gliocchi uermigli
 Di non usato pianto.

HERODE, MESSO, CORO

O, come facilmente i pensier nostri
 Si uan cangiando. E chi creduto haurebbe,
 Che la durezza mia si tosto fosse
 Intenerita, e diuenuta tale,

Che di

Che di mia crudeltà mi pento e dolgo?
 Laqual m'ha spinto a condannar a morte
 I miei piu cari. E sopra tutto duolmi
 De la mia Marianna. Ah, quanto puote
 Vn subito disdegno, un rio sospetto
 Nato di gelosia. Poteua io lasso
 Cosa operar piu scelerata e fiera,
 Che incrudelir oime nel proprio sangue;
 Et a morte dannar colei, che meco
 E' uiuuta tant'anni; e del mio core
 Sempre ha hauuto fin qui dominio intero?
 O, come un freddo uerme entro mi rode:
 Come strugger mi sento; e, come io ueggio
 Del mio fedel tutti i ricordi ueri.
 Ben ho mandato in messo a riuocare
 La mal data sentenza: ma costui
 Mi dubito, che tardo non sia giunto.
 Ahi Marianna mia, mi ti congiunse
 Amor; hor mi ti toglie ira, odio, sdegno.
 Ma uoglia Dio, che'l mio temer sia uano.
 Che, se tu sei passata a l'altra uita,
 Hor son disposto anch'io di gir a morte,
 Accio, s'io t'ho perduto in questa luce,
 Ti troui ne le tenebre d'Abisso.
 Ahi Re misero al mondo: ahi Re infelice:

I ij

Qual'è colui, che t'ha cotanto offeso?
 Tu medesimo: tu ti sei priuato
 De la piu cara e piu gradita cosa,
 Ch'aueni in terra: e te dunque punisci:
 Punisci te; che te punir conuiene.
 Pietoso Dio; che sei nimico espresso
 De l'opere crudel; fa, tua mercede,
 Che questa crudeltà non sia adempita.
 Ma del mio mal cattiuo augurio ueggio:
 Veggio tornar il messo, ch'io mandai,
 Con lenti passi, e impallidito in uolto.
 Dimmi tosto la nuoua, che tu porti,
 Senza rispetto; o sia maluagia, o buona.
MES. Signor, non posso dirla senza pianto,
 La tua pietade è stata troppo tarda.
HER. O me piu, ch'altro, misero e infelice.
MES. Marianna, i tuoi figli, & Alessandra
 Son giunti al fin de le giornate loro:
 Le due spargendo con la uita il sangue,
 Al motor de le stelle han resa l'alma:
 Gli altri fur soffogati in spatio breue.
 Ma tosto sarà qui, chi di tai morti
 Te ne darà particolar auiso.
NVD. Ah ch'io non uoglio piu restar in uita.
 Poi, che morta è colei,

Che

Che fu sola sostegno al uiuer mio.
 Hor uini tu Re fiero
 Vita, qual si conuiene
 A l'alta tua fierezza.
 Che se'l duol non m'uccide,
 Ucciderò me stessa.
HER. Ben sei crudele Herode,
 Se non uolgi la spada hor nel tuo petto.
COR. Oime, che tale è il frutto
 Del pentimento tardo.
 O misera Reina,
 O miseri figliuoli.
 E misera Alessandra.
 Anzi felici uoi, che sete giti
 A uera gioia e pace:
 E noi del tutto misere e dolenti;
 Poscia, che s'iam rimase
 A la guerra, a i tormenti.
HER. Herode empio e crudele:
 Che ben empio e crudel posso chiamarmi:
 Hor di tua crudeltate
 Maggior, che mai s'udisse in altra etate;
 Sentil' assenzo, e'l fele.
MES. Ma ecco, che ne uien Signor colui;
 Che ui racconterà tutto il successo.

I iij

NUNTIIO, HERODE, CO RO.

S Ignor; s'apportator di ree nouelle
Fossi, o di buone, io resterei dubbioso;
Se quel, che fatto s'è, non fosse fatto
D'ordine uostro. E dunque officio mio
Di raccontar minutamente; come
La uostra uolontà stata è obedita.

HER. Narrami pur, tu, c'hai ueduto il tutto,
Ogni particolar auenimento,
Acciò tanto dolor di queste morti
Prenda, e senta nel core, e dentro a l'alma;
Quant'io presi diletto in comandarle.

NVN. Fu la Reina a quell'istesso loco
Condotta, u fu colui condotto prima,
Donde nata è la origin d'ogni male,
E dopo lei condotta fu la madre.
A cui disse il Carnefice: Madama
Per ordine del Re morir deuate
A gliocchi propri de la figlia auante.
Disponeteui dunque a questo passo,
Che far non si conuien piu d'una uolta.
Haureste alhor ueduto un rio di pianto
Vscir de gliocchi a la pietosa figlia.

Laqual

Laqual disse, uoi sete, ò cara madre
Condannata da Herode a dura morte
Sol per cagion, che uoi mi sete madre.
O dunque abominoso parto uostro:
Perche quel dì, che prima apersi gliocchi,
Io non li chiu si in sempiterno sonno?
Perche quel primo dì non fu l'estremo,
Ch'io douessi ueder de la mia uita;
Se'l uiuer mio deuea recarui morte?
O, perche non poss'io con la mia morte
Ricomperar la uostra degna uita:
Che non mi saria graue hora la morte?
Et ella a lei: Dolcissima figliuola,
Bisogna, com'io dissi, ch'ambedue
Ci acquetiam nel uoler del sommo Dio:
Egli uuol, che facciamo hor questa morte;
E noi moriam contente, con fermezza,
Che morrendo innocenti e senza macchia,
Egli raccolgerà l'anime nostre
Tra l'anime beate de gli eletti.
E preghiam sua pietà, ch'al Re feroce
Perdoni; che non sa cio ch'ei si faccia,
Tal gli adombra ignoranza l'intelletto.
Tu dammi figlia mia, l'ultimo bacio.
Cio detto hauendo, le smarrite labbia

A le labbra accostò de la Reina :
*L*aqual disse : *M*ia madre, itene in pace ;
*C*he tosto compagnia ui farò anch'io .
*I*o non ui potrei dir ; si come pianse
 Il popol tutto al suon di tai parole .

COR. Piato haurebbe una Tigre, un Serpe, un'Or

*M*a, si come fu indegna (sa.

*L*a morte d' Alessandra :

*C*osì diceuol era,

*C*he uenuta send' ella in questa uita

*I*nnanzi a la figliuola ;

*A*ncor nel suo morir la precedesse .

*M*a fu spettacolo fiero

*D*a non poter soffrire,

*V*eder innanzi gliocchi

*C*olei morir col ferro ;

*O*nd' ella hebbe la uita .

NVN. Pose l'afflitta le ginocchia in terra,

*I*ndi piegando humilmente il collo,

*S*ostenne il colpo fiero,

*C*he le spiccò la testa .

COR. Mi marauiglio, che l'istesso colpo

*N*on leuò similmente

*L*a uita a la Reina .

NVN. Non morì certo, e non rimase uiua .

E quella .

E quella, che mostrossi a gliocchi nostri,
*M*arianna non fu, ma d'essa l'ombra .

HER. O, come hora è diuerso questo core
*D*a quel, ch'era poc'anzi . *M*a tu segui
*S*enza lasciar ueruna cosa a dietro .

NVN. Dopo questa il maggior figlio *A*lessandro

*A*nzi fu strascinato, che condotto

*P*ur ne l'istesso loco innanzi gliocchi

*D*e la dolente & infelice madre .

*I*lqual guardando i circostanti, e dopo

*T*rahendo un profondissimo sospiro,

*D*isse : ma tuttauia con gliocchi asciutti,

E con uolto sì intrepido e sicuro,

*C*om'egli non deuesse andar a morte,

M'a le sue nozze, a qualche gaudio immē

*N*on mi pesa il morir ; perch'io conosco (so.

D'esser nato con legge di morire :

E qual si uoglia cruda horrenda morte

*N*on deue spauentar un forte petto .

*M*a duolmi di morir senza uendetta

*D*e l'innocente mia madre infelice .

*C*he se la spada insanguinata hauesse

*N*el rio Tiranno, ond'è dannata a morte .

*F*elice io stimerei l'uscir di uita .

*M*a tu, che calchi la giustizia santa,

Indegno d'hauer titolo di Rege,
 Anzi indegno d'hauer humana forma,
 Condanni a morte i tuoi figli innocenti:
 Perche, si come figli hanno uoluto
 Difender ambedue la madre loro?
 Tale è officio di padre? questa è quella
 Paterna carità, che s'usa a' figli?
 Ma tu ci di; che non sei nostro padre.
 E dici il uer: c'hai l'animo diuerso
 Di gran lunga da quel, ch'a padre deue.
 Deue il padre a figliuoli esser pietoso:
 E tu senza cagion gli danni a morte.
 Ma la uendetta, che non ho potuto
 Far, come era mio debito, faralla
 Il giusto Dio; che de' peccati nostri
 Non lascia la memoria ir in oblio.
 Hauendo così detto il figlio uostro,
 Riulse gliocchi a la dolente madre.
 E disse: Madre, poi che morir deggio.
 Per hauer procurato a uoi la uita;
 Ne morò lieto: e prego, che prendiate
 La uolontà in iscambio de l'effetto.
 Noitosto ci uedrem ne l'altra uita;
 Oue non è dolor, fraudi, od inganni:
 Ma sotto a giusto Giudice si uiue

Eterna

Eterna uita e di contento piena,
 E si fa beffe de l'humane cose.
 Dio, che non abandona gl'innocenti,
 Ne la morte pietoso u'accompagni.
 Hor uoi ne lascio, e la mondana luce.
COR. O misero garzone. O crudeltade immensa.
 Dopo queste parole arditamente
 Il Carnefice disse; ch'ei facesse
 L'officio, ch'a lui stato era commesso.
 Ilquale intorno al collo un forte laccio
 Gli pose; e'n poco spatio lo costrinse
 A mandar lasso fuor lo spirto e l'alma.
HER. O scelerato Herode, o crudel padre:
 S'auien, che padre pur nomarmi deggio.
 Ch'i non fui per pietà, ne per amore;
 Ma solamente per natura padre.
COR. O Re certo infelice;
 Infelice per uostra
 Sola cagion: uoi conoscete tardo
 Il uostro graue errore.
NVN. A pena il primo hebbe serrati gliocchi,
 Che strascinato fu l'altro fratello
 Innanzi a la Reina, che si staua
 Immobile; si come stata fosse
 Vna statua di marmo, o una pittura;

O, si come si scriue di colei,
 Che per molta pietà diuenne sasso.
 Et egli altro non disse: senon; madre
 A Dio piace, ch'io mora, & a me piace.
 E, si come io ne moro uolentieri,
 Così morite uoi salda e costante:
 Perche l'anime nostre ascenderanno,
 Oue salir non suole alcun Tiranno,
 Ne alma iniqua e di peccati lorda.
 Spedillo il Boia così tosto, come
 L'altro spedi con la medesima morte
 E posti i corpi, un presso l'altro furo,

COR. A che misero fine
 Senza cagione alcuna
 Son giunti due figliuoli
 Del gran Re di Giudea.

HER. Figli infelici, figli:
 Ben potei generarui;
 Et a sì fiera morte condannarui:
 Ma non posso meschino
 Più ritornarui in uita.

NVN. Poi, che si tristo officio hebbe'l suo fine,
 La Reina uedendo, che restaua
 A lei finir la tormentata uita:
 Disse; Ben uedi tu popol pietoso,

Che

Che trouar non si puo sotto la Luna
 Crudeltà eguale a quella, che'l Re uostro
 Ha usata, qual Mastin, nel proprio sangue.
 Ne gliè bastato condannarmi a morte,
 Ch'ha uoluto, che pria morir uedessi
 L'innocente mia madre, e i miei figliuoli.
 O giusto Dio, puoi sofferrir la tanta
 Impietà d'un fierissimo Tiranno?
 Questo creder non uoglio, e con ragione
 Creder non debbo. Ma, doue è'l gastigo,
 Che daua spesso la tua santa mano
 Ai Regi ribellanti a la tua legge?
 Deh, perche tardi? Quanto a la mia uita,
 Non fu mai uita ad altri così cara;
 Quant' hora a me la non deuuta morte.
 Ma sappi ogniun di uoi prima, ch'io moia:
 Che non sol non commisi alcun delitto
 Di quelli, pel cui cian falso sospetto
 Il Re crudel m'ha condannata a morte:
 Ma l'amai sempre con quel casto zelo
 D'amor, che moglie amar deue consorte,
 Per fin, che mi fu noto, ch'egli hauea
 Ordinato a quel suo, che m'uccidesse.
 Da indi in qua l'amor, ch'io gli portai,
 Tutto riuolsi in odio giustamente:

Ilqual'odio, se ancor ne l'altra uita
 Si puo serbar, io serberollo eterno.
 Intanto, uoi figliuoli, e tu mia madre,
 Ecco, ch'io son per farui compagnia.
 Io credo, che le uostre anime sante
 Sian qui d'intorno, e aspettino la mia,
 Che non tarderà molto. E questo detto,
 Seguitò al manigoldo; e tu, se uoi
 Questo mio petto aprir; eccolo ignudo:
 (E si squarciò con man la uesta) ouero.
 Se brami di suenarmi, ecco la gola.
 E se questa non uoi, ne quella morte;
 Ma dipartir dal busto a me la testa,
 Ecco, ch'io piego obediante il collo.
 Alhora il Boia, ch'attendeua questo,
 Dal bel candido tergo dipartilla.
 Tre sbalzi fe la dipartita testa;
 E da la fredda lingua uscìr s'udio:
 Satiati, crudo Herode: ecco'l mio fine.
 Questa de la Reina fu la morte.
 Hor comandate Re d'intorno a' corpi
 Quel, che uolete uoi, che se ne faccia.
COR. Il Re per la gran doglia
 Da lui, ma tardo, presa,
 Non puo formar parola.

O misera

O misera Reina, tal deuea
 Esser dunque il tuo fine?
 Hor, che sarà di noi
 Senza di te meschine?
 O sanguinosa corte,
 Corte oscura e funesta.

HER. Hora io conosco, mio mal grado, aproua,
 Che non basta il dolor, benche sia graue,
 A scioglièr l'huom de la terrena spoglia:
 Che'l mio tolto m'haurebbe homai di uita,
 E non ho da dolermi di Fortuna;
 Ch'io stesso del mio mal ministro fui;
 Ingannato da l'empia mia sorella,
 A cui riserbo al fin giusto gastigo.
 Ah Marianna mia, dou' hora sei?
 Com'esser puo, che senza la tua uita
 Io possa un' hora rimaner in uita?
 Questo esser non puo mai, questo non fia.
 Non si uedrà giamai, che uiua Herode
 De la sua Marianna essendo priuo.
 Ahi Marianna mia non mi rispondi.
 Certo de' figli miei piango la morte;
 Ch'eran pur carne oime di queste carni,
 E dopo me deuean tener il Regno.
 Ma non è duolo al gran dolor eguale,

K

Che de la morte sua misero io preno.
 Ah! Marianna mia, doue sei gita?
 S'io credesti con l'anima trouarti
 Di là, donde giamai non torna alcuno,
 A me non faria cosa acerba o graue
 Con le mie proprie mani aprirmi il petto.
 Ma tu, sì come pura & innocente,
 Sciolta da lacci human sei gita al cielo,
 Et io discenderei da te lontano,
 Pieno di sceleraggini a l'Inferno:
 Ond'io ti perderei compitamente.
 Ah! Marianna mia non mi rispondi.
 Misero me, ch'io parlo hora con lei,
 Proprio, com'ella fosse a me presente:
 Ne so, che l'alma sua da me lontana
 Prega il Signor del cielo e de la terra,
 Che faccia sopra me degna uenetta.
 Ma poi, che lasso il lamentar è in darno;
 E non ho forza di tornarti in uita:
 Almen t'honorerò ne la tua morte
 Di ricca e conueneuol sepoltura:
 Ah! cara Marianna, io stesso fui
 Cagion del mio dolor, de la tua morte.
 Ben hai dunque cagion d'odiarmi sempre,
 E insieme dispregzar tutti gli honori,
 Ch'io

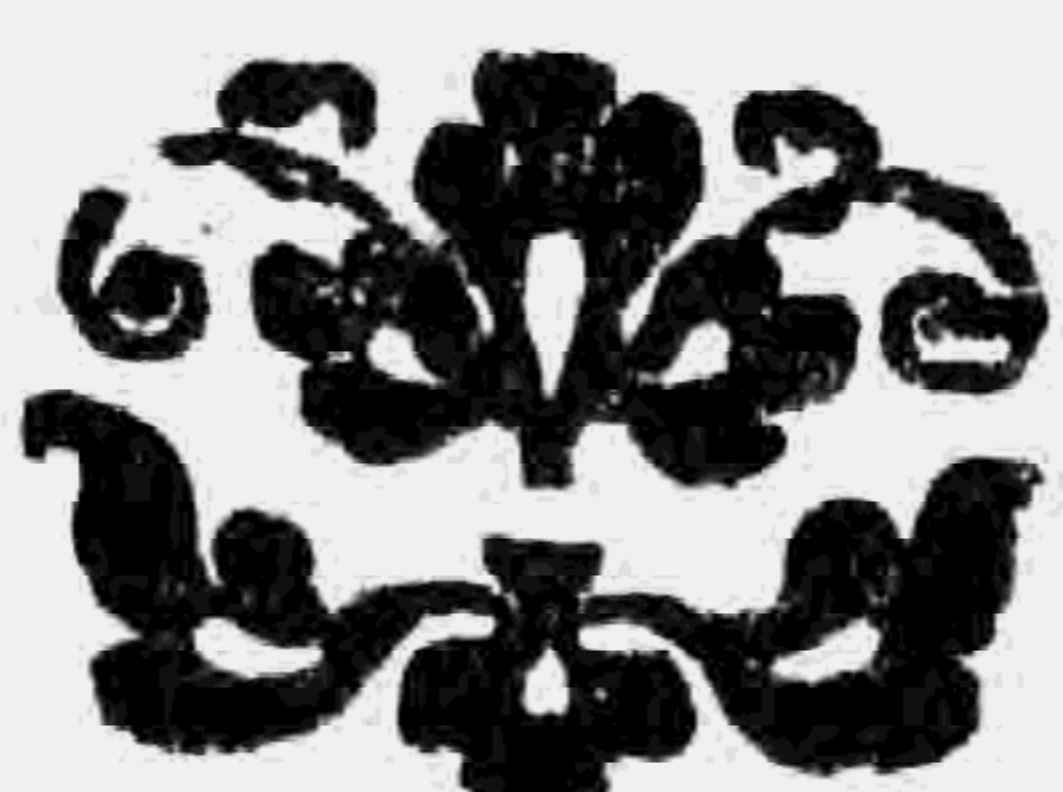
Ch'io posso far ne la tua cruda morte.
 Marianna, io ti chiamo; e tu non m'odi.
 Ma, se pentito cuor merta perdono;
 Del mio sì gran peccato hor mi perdona.
 Perdonami, ben nata: e non ti dolga
 D'esser chiamata ognihor da la mia lingua.
 Intanto a uoi comando, che facciate
 Con balsamo, e con altri almi licori
 S'unga il leggiadro corpo, accio che mai
 Ezzo per tempo alcun non si corrompa.
 I corpi de' miei figli anco sian posti
 Dentro a sepolcri de gli antichi Regi;
 E parimente il corpo d'Alessandra.
 Così ritornerò nel mio palagio;
 Che senza te mi parerà uiuendo
 Il cerchio fier de l'Infernal Tiranno.
 Ah! Marianna mia piangerò sempre
 Il graue mio peccato, e la tua morte.

C O R O.

V Edete, egri mortali;
 Come l'ira è cagione
 D'incomparabil mali.
 Però non ui lasciate uscir di mano

*Il fren de la ragione:
 Se poi doler non ui uolete in uano;
 Che questo acuto sprone,
 Voi trasportando a precipiti tali,
 Vi guasti ogni opra, ogni consiglio sano.*

**IL FINE DELLA
 TRAGEDIA.**



**R I M E
 DI M. LODOVICO
 D O L C E.**



*E caduca beltà, se uano
 amore*

*Ti se sentir giamai penè e
 tormenti;*

*Sfogati, o core, in piu di-
 rotti accenti,*

*Che formar possa acerbo aspro dolore:
 Hoggi il Re de le Stelle, hoggi il fattore
 De gli Angeli, di noi, de gli elementi,
 Per salvar le perdute humane genti
 Purgò con la sua morte il nostro errore.
 A tanto beneficio, anima ingrata;
 Che non t'attristi oime? perche pur uai
 Cieca seguendo il fiero e rigid' Angue?
 Volgiti a lui, ch'è in Croce, alma suaiata;*

Et tante spargo fuor per gliocchi homai
Lagrime almen, quāt'egli ha sparso s'agüe.

Padre del Ciel, si come hoggi la morte
Col tuo morir, la tua mercè, uincesti;
E poi risuscitando a noi porgesti
La uita, asceso a la beata corte:
Così de la prigion grauosa e forte;
Oue ne meno i di dogliosi e mesti,
Per la pietà, ch'alhor di noi prendesti,
Apri (che lo puoi far) le chiuse porte.
Signor confesso (e confesar ben deggio)
Che, quantunque io sostenga acerbe pene,
Il mio graue martir merta assai peggio.

Ma tu, somma bontà, tu sommo bene,
Concedi quel, ch'indegnamente cheggio.
Perche in altri, ch'in te, non haggio spene.

Se Dio ui dia la libertà perduta,
E premi degni al uostro alto ualore;
CICVTA in questa età chiaro splendore
De l'ardente uirtù mal conosciuta:

Dite, perch'ella al mondo è combattuta
Da la uil turba; e spesso langue e more:
Et al uitio si da seggio e honore,
E star con noi la bella **ASTREA** rifiuta,
Dite

Dite Signor, perche fortuna pone
Souente il buon d'ogni miseria al fondo
E in alza il reo soura ogni humana sorte.
Se regge (o raro ingegno alto e fecondo)
Le cose di qua giu l'eterna corte;
Perche spenta è così l'alma ragione?





AD DOCTISS. VIRVM
AURELIUM
SCYTHARCHAM
EQUITEM.



I mortale tibi cælestis dex-
tera Regis,
Docte Scytharcha, graui
carcere claudit onus:
(Nam reor esse Deum;
qui nobis sæpe flagella

Infert, electos corrigit unde suos)

*I*mmortale tuum fœlici sydere nomen
Alta petens, uolitat docta per ora uirum.
*C*hara' que libertas aderit: nam tēpore nullo
Omnipotens linquit, deseruit ue pios.
*S*ic cito Francisci sacrata in æde receptus
Numina deuoto pectore sancta coles.
*M*ilitiam sacram amplexus: quiq; ante fuisti
Terrenus miles, nunc eris ipse Dei.

DOCTISS.



DOCTISS. EQVITIS
ICYTHARCHÆ
RESP.



I inter tot curas, miseræ
tot tædia uitæ,
Tam bellos uersus, docte
Poeta facis:
*Q*uid, cum dara magis
fuerint tibi tempora? dulce

*E*s Hybleum nectar pectore non'ne dabis?
decus Hetruscæ, Romanæ es gloria liguæ,
Splendor Apollinei, Pierij q; chori.
*I*te procul nocui, procul hinc discedite Momi:
Nam Vate hoc nullus doctior esse potest.
*H*ic est, qui priscos deterruit arte Poetas.
Argolicos poterit qui superare uiros.
*V*rbs Venetū uenerare tuū celeberrima ger-
Sospite quo, Vatu gloria prima tibi ē. (mē:

A M. A N G E L O

D O L C E .



D O L C E, Angelo del cielo;
 Di cui terrestre uelo
 Più d'ogni fregio adorno
 Non uede il Sol, doue ne
 porta il giorno:

Ne par, ch'anco si scerna

Maggior uirtute interna:

Quale a leggiadro tetto

D'oro e di marmo eletto,

Non conuen cosa uile;

Ma solo habitator mondo e gentile:

Tal a gonna si cara

Alma non conuenia men bella e chiara.

Dunque a begliocchi, al uiso;

Che fa ingiuria a Narciso;

Accompagnar si suole

Angelica harmonia d'alte parole.

Ambi infiammano il core

Di puro e santo ardore.

Così gratia e beltate

In

In non matura etate;

Così senno e ualore

Ti danno al mondo il più sublime honore.

Spirto di Palla amico,

A cui fia sempre il uitio aspro nimico.

Fa tu Febo, che puoi,

Eterni gli anni suoi:

Fa, che le guancie e'l crine

Non offendan le crespe e le pruine.





AL SIGNOR
GABRIELLO
GIOLITO.



na corte

*O lui, che sol po far l'huomo
felice,
A voi tranquillo e fortu-
nato apporte
L'anno, di quanto da l'eter*

*Sperar GIO LITO, e desiar piu lice.
E, qual la chiara vostra alma Fenice
Vita uiue immortal de la sua morte;
Tali figli, le figlie, e la consorte
Godan sempre fra noi stella fautrice.
E poi, che l'alta industria, e i sudor vostri
Giuano a mille pellegrini ingegni
Con l'opra de le Stampe, e de gl'inchiostri;
A la immortalità consacri e segni
Il nome uostro; e lo celebri e mostri
La man di quanti son spirti piu degni.*



AD IOANNEM
MARIVM
VERDIZZOTVM



*Vsonijs cōfecta Mari, tua
carmina uerbis
Immortale tibi iam pepe-
rere decus.*

*Quin & perpetuo deco-
rat tua tempora Lauro
Insignis Thusca Calliopea Lyra.
Fœlicem iuuenē, duplicem qui ferre coronam
Dignus es, Aonij per loca celsa iugi.
Perge modo, & cœptos molto sudore libel-
los
Perfice, ut æternum fama sequatur opus.*



REGISTRO.

A B C D E F G H I K.

Tutti sono Quaderni,



